



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali

Comparazione tra Etica ed Economia

RELATORE

Prof. Giacomo Sillari

CANDIDATO

Natalia Maiotti

ANNO ACCADEMICO 2015 -2016

COMPARAZIONE TRA ETICA ED ECONOMIA

Introduzione

CAPITOLO I *Etica ed economia, due mondi a confronto*

1.1. Il rapporto tra etica ed economia le origini: il periodo greco e medievale

1.2. L'etica e l'economia nel XV secolo

1.3. L'etica e l'economia dalla fine del 1800 in poi

CAPITOLO II *Il problema economico nella società odierna e la ricerca di un nuovo incontro con l'etica*

2.1. L'etica e l'economia oggi: il concetto di economia civile

2.2. Rispondere al fallimento del mercato con l'economia civile

2.3. Il principio di reciprocità

CAPITOLO III *La visione cristiana del rapporto tra etica ed economia*

3.1. Economia alla luce dei principi etici cristiani

3.2. I concetti di etica e di economia civile nell'enciclica papale "*Caritas in veritate*"

3.3. Dalla crescita allo sviluppo sostenibile, le tendenze alla cooperazione a livello internazionale

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

“È per questo che sentire molto per gli altri e poco per se stessi, frenare i sentimenti egoistici e secondare quelli benevoli, costituisce la perfezione della natura umana”.

La paternità della succitata frase è da attribuirsi ad Adam Smith, filosofo ed economista scozzese, il quale a seguito degli studi intrapresi nell’ambito della filosofia morale, gettò le basi dell’economia politica classica. Padre della scienza economica, Smith è riuscito a fornire in un’unica opera, *La ricchezza delle nazioni*, un quadro generale circa le forze che determinano la prosperità delle nazioni, delle politiche economiche più appropriate per promuovere la crescita e lo sviluppo, nonché della modalità con cui le molteplici decisioni economiche prese autonomamente trovino esatto coordinamento per mezzo del mercato. Lo stesso, partendo dalla motivazione che ispira l’azione e le scelte degli individui, ritiene che questi ultimi opererebbero mossi esclusivamente dall’intento di massimizzare il loro vantaggio personale, con il minimo impiego di mezzi ed il minimo costo in termini di penosità.

Ad ogni modo Smith ha subito un’influenza dalla morale pur occupandosi di economia, anzi, essendo l’autore di un libro considerato la “Bibbia” dei teorici del mercato libero che non troverà più alcun posto nei pensiero dei suoi successori, tanto che oggi, l’accostamento dei due mondi sembra impossibile.

In questo lavoro, dunque, l’obiettivo è quello di comprendere in che modo si sia affermata l’autonomia della scienza economica dall’etica nell’approccio economico dominante e di chiarire, come tale tendenza sia stata soggetta, negli ultimi decenni, ad una inversione di rotta, volta a riconciliare il problematico rapporto tra le due discipline.

Per comprenderne le cause e le motivazioni sottese si rende, dunque, necessario fare un passo indietro così da comprendere in che modo la dimensione etica e quella economica

potessero essere in un primo momento considerate due realtà dipendenti l'una dall'altra mentre, al contrario, appaiano oggi come due universi distanti, irriducibili e incompatibili. Se si considera l'etimologia di entrambe i termini possiamo evidenziare, in primo luogo, come l'etica e l'economia siano invero accumulati da una discendenza comune che ha inizio dal mondo greco classico e che rispecchia l'idea di un pensiero filosofico che vuole un forte intreccio di entrambe i campi¹.

Ma torniamo all'origine etimologica dei termini odierni "etica" ed "economia".

Il primo, infatti, viene comunemente fatto risalire al lemma greco εθος, èthos, "carattere", "comportamento", "costume", "consuetudine" e sta ad indicare un ramo della filosofia che studia i fondamenti oggettivi e razionali volti a distinguere i comportamenti umani in buoni, giusti, o moralmente leciti, rispetto ai comportamenti ritenuti cattivi o moralmente inappropriati². L'etica può essere definita, altresì, l' "abitare", il "trattenersi in un luogo", dunque, la necessità di pervenire ad una "stabilità protetta".

Dall'altra parte, la parola "economia" trova la sua radice nell'espressione greca oikos, originariamente tradotta come "casa", "abitazione", "luogo in cui si dimora", nella sua particolare accezione di "ricchezza posseduta da tutelare"³. Appare, dunque, facilmente comprensibile, attraverso questa piccola escursione filologica, come un forte legame leghi fortemente la dimensione etica a quella economica.

Questa profonda unione, come avremo modo di approfondire nella prima parte dell'elaborato, non è sfuggita a grandi filosofi nonché ai padri dell'economia moderna che nel corso dei secoli hanno saputo riconoscere tale dicotomia, che oggi sembra essere stata rimossa dal dibattito pubblico sul tema.

¹ A. Punzi, *Etica ed Economia. Antiche parentele e incaute assimilazioni*, Nòema – Numero 3, anno 2012 – Ricerche
<http://riviste.unimi.it/index.php/noema>.

² Sansone, *Leadership responsabile. Le 10 regole per essere leader nell'economia della conoscenza: Le 10 regole per essere leader nell'economia della conoscenza*, FrancoAngeli, 2014, pagg. 20 e ss.

³ A. Punzi, *Etica ed Economia. Antiche parentele e incaute assimilazioni*, cit.

Ad ogni modo, ad uno sguardo più attento verso l'attualità possiamo evidenziare come proprio la grave crisi economica che negli ultimi anni ha interessato ed attanaglia tutt'oggi l'intera realtà mondiale possa in realtà trovare la propria soluzione nel ritorno al binomio etica - economia. Il distacco oggi presente tra le due realtà porta alla luce le contraddizioni, le incongruenze, ma soprattutto ha fatto emergere la fragilità di un intero modello di sviluppo economico ponendo qualche quesito circa il nostro modello capitalistico di produzione della ricchezza e rimettendo in discussione le basi del nostro sistema occidentale.

Dunque, ci si sofferma sempre più spesso circa le cause nonché il *modus operandi* che probabilmente hanno portato alla crisi di un capitalismo oggi basato su insostenibili squilibri macroeconomici, su profonde e sempre più accentuate disuguaglianze sociali, nonché sulla mercificazione dei rapporti interpersonali. La supposizione che il mercato fosse capace di autoregolarsi ha portato col tempo a non osservare i parametri di economia e di etica ed a sfociare in una finanza fine a se stessa e ad un mercato che si mostra slegato ed in balia del progressivo e inarrestabile depotenziamento del sistema delle regole e dei controlli⁴.

Sulla scia di tali considerazioni, dunque, la seconda parte dell'elaborato si prefigge lo scopo di delineare e definire il concetto di economia civile, al quale alcuni studiosi dei nostri giorni stanno dedicando maggiore attenzione al fine di fornire un aspetto più umano e meno egoistico all'attività economica e promuovere la dignità dell'uomo, oggi minacciata in tante parti del mondo dalle condizioni di miseria e sottosviluppo.

L'economia civile può, dunque, essere l'unico spiraglio capace di promuovere lo sviluppo di forme alternative di benessere e di democrazia, nonché di sopperire alle lacune del modello di economia dominante.

⁴ A. Punzi, *Etica ed Economia. Antiche parentele e incaute assimilazioni*, cit.

Ma ci può essere un'etica condivisa da tutti? Nell'ultima parte dell'elaborato avremo modo di porre l'accento sulla visione cristiana circa il rapporto tra etica ed economica, con una particolare attenzione verso l'enciclica sociale "*Caritas in Veritate*"⁵ di Benedetto XVI, il quale afferma che "*in tutte le culture ci sono singolari e molteplici convergenze etiche, espressione della medesima natura umana, voluta dal Creatore, e che la sapienza etica dell'umanità chiama legge naturale ... l'adesione a quella legge scritta nei cuori, pertanto, è il presupposto di ogni costitutiva collaborazione sociale*".

⁵ http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html

CAPITOLO I

Etica ed economia, due mondi a confronto

1.1. Il rapporto tra etica ed economia le origini: il periodo greco e medievale

Come abbiamo avuto modo di anticipare nella parte introduttiva dell'elaborato, il rapporto tra etica ed economia è un problema controverso e senza dubbio molto attuale, pertanto, si rende necessario procedere compiendo un passo indietro per comprendere come oggi si sia pervenuti ad una siffatta serie di tensioni tra l'una e l'altra realtà.

Per tornare all'origine etica dell'azione economica dobbiamo arrivare fin alle prime teorizzazioni economiche fatte da Aristotele (384 a.C. – 322 a.C.)⁶, il quale scrisse l'opera *Politica*, ma altresì da Platone (428 a.C. – 348 a.C.), il quale con la sua opera *Repubblica* delineò un orientamento diametralmente opposto al primo.

Platone evidenzia, infatti, come i soggetti che fanno parte di una determinata società abbiano l'onere di interessarsi alla vita comune e alle sue preoccupazioni e non possano da ciò esimersi. Al contrario, Aristotele spiega come ogni soggetto debba considerarsi libero di disporre delle proprie azioni determinando, in questo modo, la vita pubblica delle città⁷.

La vera ricchezza, secondo Aristotele, è data dall'acquisizione di beni che siano necessari al sostentamento della famiglia nonché utili per la gestione della casa e della realtà della città, dunque, lo stesso mostra una stretta connessione tra l'economia ed i fini umani. In questo modo si crea un arricchimento naturale che Aristotele chiama “cremastica naturale”, il quale sarebbe insito nella natura umana e che si differenzia dalla “cremastica innaturale”, che, invece, ha ad oggetto un tipo di arricchimento fine a se stesso, che non conosce limiti⁸.

⁶ Aristotele, *Politica*, a cura di R. Laurenti, Collana economica ed. Laterza, 2002, Bari, pagg. 11 e ss. (I, 1245b 5).

⁷ M. Ciani Scarnicci, *Etica ed economia: le origini. Dal 300 A.C. al 1800 D. C.*, Edizioni del Faro, 2012, Trento, pagg. 17 e ss.

⁸ Secondo Aristotele, ogni bene sarebbe caratterizzato da due usi, uno naturale ed insito nel bene stesso ed un altro improprio. Ad esempio, le scarpe hanno quale uso naturale quello di proteggere i piedi per permettere di

In particolare, il primo tipo di ricchezza di cui parla Aristotele e da esso esaltata è un mezzo per raggiungere altri fini, più importanti per l'essere umano legati alla sfera morale dell'individuo stesso. In quest'ottica, dunque, non è possibile una separazione della disciplina economica da quella etica, poiché l'uomo durante la sua vita non persegue soltanto le finalità utilitaristiche, ma anche morali⁹.

I beni seguono la medesima distinzione della cremastica e possono, quindi, essere oggetto della normale utilizzazione, ma anche raggiungere diversi scopi per mezzo dello scambio tra gli stessi, il cosiddetto baratto. Ad ogni modo ci si è allontanati da tale tecnica con la successiva introduzione della moneta, conseguente all'incremento degli scambi anche e soprattutto attraverso gli stati esteri. Infatti, proprio la necessità di ovviare a problemi di etica, si è iniziato ad utilizzare il metodo del "giusto prezzo" negli scambi e, quindi, a fare uso della moneta che desse un'idea del valore ad essa attribuito¹⁰.

L'introduzione della moneta ha portato gli individui ad intraprendere scambi sempre più vantaggiosi in modo da creare un'accumulazione di capitale che andasse oltre quanto necessario per la sopravvivenza della famiglia, dunque, innaturale¹¹. Secondo Aristotele, l'arricchimento al di sopra delle necessità di sopravvivenza è innaturale, seppure sia nell'indole dell'uomo perseguirne il raggiungimento.

camminare, mentre l'uso improprio è dato dall'utilizzo come mezzo di scambio. Infatti, quest'ultima attività non è propria dell'oggetto in questione ma serve a chi lo possiede e non lo usa come merce di scambio con beni a lui più utili. L'azione di baratto appena descritta rientra nella "cremastica naturale", poiché compiuti non contro natura, ma bensì in osservanza al completamento della sopravvivenza della famiglia.

⁹ F. Totaro e B. Giovanola, *Etica ed economia: il rapporto possibile*. Edizioni Messaggero, Padova, 2008, pagg. 205 e ss.

¹⁰ Aristotele, *Ethica Nicomachea*, libro 6°, in particolare, dopo l'elencazione e la definizione delle virtù etiche, in questo libro vengono esposte e delineate le virtù dianoetiche, che sono proprie dell'anima razionale. Esse sono: Scienza: "una disposizione che dirige la dimostrazione"; Arte: "una disposizione accompagnata da ragionamento vero che dirige il produrre"; Saggezza: "come l'abito pratico razionale che concerne ciò che è bene o ciò che è male per l'uomo"; Intelligenza: è un abito razionale che ha la facoltà di intuire i principi primi delle scienze nonché i termini ultimi; Sapienza: il grado più elevato e universale del sapere in quanto è "insieme scienza e intelligenza delle cose più alte ed elevate per natura", a cura di C. Mazzarelli, Milano: Rusconi, 1979
<http://www.ousia.it/SitoOusia/SitoOusia/TestiDiFilosofia/TestiHTML/Aristotele/EticaNicomachea/Etica%20Nicomachea.htm> .

¹¹ Aristotele, *Politica*, ed. Laterza, 2002, cit.

Proprio perché l'uomo per sua natura tende a perseguire la cremastica innaturale, l'atteggiamento posto in essere dallo stesso dovrà essere accompagnato da ideali etici, quali il pagamento del giusto prezzo.

La diretta conseguenza per il summenzionato autore è la configurazione di un'etica che non rispecchia più solo un dovere, ma bensì è insita dell'agire umano che rispetti il fine del vivere bene¹². Ad ogni modo, tale etica deve, per forza di cose, essere mutevole poiché deve essere aderente ai costumi ed alle abitudini dell'uomo, essi stessi mutevoli per natura, pur orientati alla ricerca della vita buona e, quindi, all'educazione di se stessi e gli altri a vivere bene.

In considerazione di quanto appena detto, dunque, i concetti principali attorno a cui ruota il dibattito medievale in materia economica sono relativi al giusto prezzo ed al giusto salario, nonché alla proibizione dell'usura. Si tratta di principi che sono stati riscontrati, altresì, da Tommaso d'Aquino (1225-1274)¹³, il quale ne ha ampiamente trattato nell'ambito di una filosofia in cui i valori principali del cristianesimo integrano gli autentici valori umani tramandati dall'antichità classica.

In particolare, in merito al concetto del "giusto prezzo", Tommaso d'Aquino¹⁴ ha evidenziato come le compravendite debbano caratterizzarsi per la presenza di un reciproco vantaggio e, dunque, in osservanza del principio di uguaglianza, cioè il prezzo pagato per un bene deve essere uguale al suo valore¹⁵. Nel caso contrario in cui il prezzo superi il valore del bene, allora si andrà contro il principio dell'uguaglianza e della giustizia, ponendo in essere un vero e proprio atto illecito vendendo ad un prezzo superiore rispetto al

¹² L. Melina, *L'agire morale del cristiano*, Ed. Jaca Book, 2002.

¹³ Per citare F. Forte: *“Con Tommaso d'Aquino siamo oramai alle soglie del grande risveglio economico dell'occidente e del suo sviluppo capitalistico”* (*Storia del pensiero dell'economia pubblica*, Giuffrè, 1999, vol. II, p.88).

¹⁴ San Tommaso è senza dubbio il principale esponente della filosofia scolastica del 1200, pertanto, egli si inserisce, nel dibattito che si sviluppa proprio a partire dal XII secolo, come voce particolarmente autorevole. Infatti, lo studioso Odd Langholm sostiene che *“Tommaso divenne la porta d'ingresso all'intero Medioevo”*, in *L'economia in Tommaso d'Aquino*, Vita e Pensiero, 1996, pagg. 17.

¹⁵ T. d'Aquino (San), *La somma Teologica*, ed. ESD Edizioni Studio Domenicano, 1996.

valore del bene stesso. L'economia, cioè la scienza che si occupa della produzione e dell'amministrazione dei beni materiali, è sempre sottoposta al giudizio morale, perché tutte le azioni umane hanno uno sfondo morale. Non è possibile, quindi, dissociare l'economia dall'etica, perché in tutto ciò che esiste e in tutto ciò che l'uomo fa è presente una finalità, la quale può essere riconosciuta solo da un'etica finalistica¹⁶.

Inoltre, la medesima suddivisione tra cremastica naturale ed innaturale è stata trattata dallo stesso Tommaso d'Aquino, seppure quest'ultimo ragioni in termini di scambi. Infatti, lo stesso sostiene che gli scambi sono di due tipi, il primo riguarda la necessità per vivere mentre il secondo riguarda il guadagno. In particolare, il primo tipo di scambio non è proprio dei commercianti, ma bensì dei capi di famiglia e del governo ed è volto al sostentamento della casa e dello Stato, mentre il secondo è proprio dei commercianti e considerato riprovevole poiché avente quale unico fine quello dell'accumulazione della ricchezza. Dunque, forte è la condanna che il filosofo e teologo fa dell'usura, la quale rappresenta il maggior ostacolo alla nascita e allo sviluppo del sistema economico e finanziario. Ad ogni modo San Tommaso, pur riprendendo il pensiero di Aristotele, vive altri tempi, pertanto, si trova fortemente dibattuto da un lato tra la dottrina ufficiale della Chiesa, mentre dall'altro è incalzato dai fermenti in ambito sociale, culturale nonché economico a cui porta la diffusione della borghesia mercantile e dei suoi commerci, nonché la comparsa della figura dell'imprenditore che va a soppiantare quella dell'artigiano¹⁷. Dunque, la teologia medievale ad un certo punto si trova a dover rispondere ai sempre crescenti interrogativi morali che proliferano in un realtà economica ormai in fermento.

¹⁶ F. Totaro e B. Giovanola, *Etica ed economia: il rapporto possibile*, cit.

¹⁷ P. Ortelli, *Tommaso d'Aquino e Nicola Oresme interpretati da Gino Barbieri*, in *Etica ed economia. Materiali della tradizione cristiana*, 2011, pagg. 8 e ss.

In questo panorama, indubbiamente San Tommaso, insieme a San Bonaventura e a Enrico di Gand, è tra i primi teologi che affrontano in maniera sistematica e più ampia tali tematiche.

1.2. L'etica e l'economia nel XVI secolo

Partendo dall'economia feudale, attraverso un lungo percorso che ha portato allo sviluppo di una nuova realtà commerciale, è venuta affermandosi una più attuale disciplina economica.

In particolare, dalla metà del XV sec. fino oltre la metà del XVIII sec., numerose sono state le trasformazioni sia in ambito economico, che sociale, politico e culturale che hanno portato alla nascita dell'economia capitalista e, conseguentemente, anche di una nuova dottrina economica. Come anticipato, infatti, la figura dell'artigiano viene pian piano soppiantata da quella dell'imprenditore e, conseguentemente, la tradizionale attività artigianale lascia gradualmente spazio ad una forma più complessa di organizzazione produttiva, la quale tende a formarsi in spazi comuni permettendo la nascita di centri industriali e commerciali. La proliferazione di nuove realtà produttive e commerciali si accompagna ad una progressiva emancipazione intellettuale che sfocia nella rivoluzione scientifica nonché nei movimenti culturali quali l'Umanesimo ed il Rinascimento segnando irrimediabilmente l'allontanamento dalla dottrina ufficiale della Chiesa. L'economia man mano assume una propria autonomia sia come scienza che nell'ambito dell'attività umana con il conseguente distacco dai principi etici che sino a quel momento l'hanno caratterizzata¹⁸.

¹⁸ E. Screpanti e S. Zamagni, *Profilo di storia del pensiero economico*, NIS, Roma, 1992, pagg. 43 e ss..

Questa nuova realtà viene definita “economia moderna” e la sua nascita viene fatta risalire al 1776, anno in cui è stata pubblicata l’opera di Adam Smith, *Indagine sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni* (1723 -1790)¹⁹.

Nella sua opera Smith non riconosce del tutto il comportamento egoista quale l’unico veramente razionale, ma al contrario apprezza ancora la giustizia, la generosità, lo spirito pubblico come qualità molto importanti e utili per la convivenza nella società politica ed esalta questi aspetti soprattutto un’altra sua opera: *Teoria dei sentimenti morali*.

Ad ogni modo, tornando a quanto appena affermato circa l’emancipazione dell’economia dalla morale, possiamo senza dubbio affermare come ciò abbia determinato un punto di rottura con la tradizione precedente. Infatti, come descritto nel primo paragrafo del presente elaborato, per molto tempo l’economia è stata una scienza legata alla morale, pertanto, del tutto asservita alla branca dell’etica e della politica: “*era considerata il luogo dell’egoismo e pertanto veniva socialmente controllata, guardata con sospetto e tollerata come un male necessario*”²⁰.

Agli scritti di Smith deve essere riconosciuta particolare importanza proprio perché negli stessi, per la prima volta, l’economica assume un ruolo che la affranca dall’etica ed in qualche modo segna l’inizio di un processo che porterà all’autonomia completa della stessa nonché alla nascita di una nuova figura, quella di “*homo oeconomicus*”, portato dalla ragione e non più dai valori morali.

¹⁹ R. Orsini, *Etica ed economia: alcune riflessioni sul concetto di scelta*, Working paper n. 33, giugno 2006, Facoltà di Economia Università di Bologna, afferma che “*anche se convenzionalmente si fa risalire al 1776, data di pubblicazione della Ricchezza delle nazioni di Adam Smith, la nascita dell’economia politica, è in realtà alla Favola delle api di Bernard de Mandeville (1714) che si può fare riferimento per segnare la base della legittimazione di un discorso economico non più inscritto all’interno della riflessione morale, ma aspirante ad un proprio ambito autonomo di indagine*”. In particolare, Mandeville nega le necessità della presenza del binomio società economicamente prospera-individui virtuosi descrivendone gli effetti per mezzo di un poema satirico-allegorico sulle api. Secondo Mandeville, la redenzione morale porterebbe ad un crollo dei consumi, e quindi a disoccupazione e depressione, che presto si trasforma in un collasso economico.

²⁰ L. Bruni, *Relazionalità e scienza economica*, in *Nuova Umanità*, Città Nuova Editrice, Roma, 1997, n° 111/112, pag. 438.

In particolar modo Smith, condividendo il pensiero di Ricardo e di altri circa l'esigenza di una totale separazione tra l'economia e l'etica, sostiene, mediante il meccanismo della "mano invisibile", che il perseguimento dell'interesse personale promuove il benessere della società. Infatti, ciascun individuo, cercando di raggiungere il proprio interesse, in realtà realizza, pur senza rendersene conto, il bene dell'intera collettività²¹. Nei propri scritti Smith asserisce che la società può sopravvivere anche qualora il rapporto tra i suoi membri non sia necessariamente improntato sul reciproco affetto, ma bensì è sufficiente che lo scambio tra gli stessi sfoci in un vantaggio reciproco.

Ad ogni modo Adam Smith, nella *Teoria dei Sentimenti Morali*, opera del 1759 dallo stesso giudicata più rilevante e fondamentale rispetto alla più celebre *Ricchezza delle Nazioni*, afferma che "per quanto egoista si possa ritenere l'uomo, sono chiaramente presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono partecipe delle fortune altrui e che rendono per lui necessaria l'altrui felicità, nonostante da essa egli non ottenga altro che il piacere di contemplarla"²², dunque, resta legato a quei principi di giustizia, ma soprattutto di valori relazionali sottolineando come l'attenzione per l'altro sia un elemento fondamentale ed ineludibile della natura umana e come tale anche indispensabile per la comprensione delle scelte individuali, nonché in particolare di quelle economiche.

Ed è proprio nella frase in cui evidenzia che "non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro desinare, ma dalla considerazione che questi hanno per il proprio interesse personale. Non ci rivolgiamo alla loro umanità, ma al

²¹ Si tratta della legge della "mano invisibile": in un'economia di libero mercato, ogni individuo, perseguendo i propri interessi, è portato, come da una mano invisibile, a promuovere il benessere della società, più di quanto ne abbia intenzione o se ne renda conto, in D. Salvatore, *Microeconomia: teoria e applicazioni*, ed. Franco Angeli, Milano, 1988, pag. 816.

²² A. Smith, *The Theory of Moral Sentiments*, Liberty Found Indianapolis, in *Nuova Umanità*, Città Nuova Editrice, Roma, 1997, n° 111/112, pag. 441.

loro egoismo, e ad essi parliamo dei loro vantaggi e non delle nostre necessità”²³ che Smith inserisce l’importanza dei rapporti economici in una rete di reciprocità²⁴.

Gli illuministi italiani, pur nelle proprie differenze di pensiero, comunemente insistono sull’importanza della relazionalità della persona. In particolare, Palmieri, nel suo *Della vita civile* esalta in rapporti interpersonali, così come Giambattista Vico, il quale formulando la prima legge sull’evoluzione delle società ha dichiarato che la decadenza si verifica quando gli uomini non trovano più dentro di sé la motivazione per legare la propria vita a quella degli altri²⁵.

Il senso ultimo che accomuna gli esponenti di spicco della prima metà dell’Ottocento, sia in Italia che in Inghilterra, dunque, è un pensiero economico che evidenzia il rapporto interpersonale come valore in sé, distinto dal mercato che rappresenta, invece, l’istituzione capace di combinare l’interesse individuale con il perseguimento del bene comune.

A partire da questo momento, però, si afferma l’economia quale scienza autonoma, orientamento influenzato dalla corrente utilitaristica tra i quali massimi esponenti Bentham, di cui parleremo nel proseguo dell’elaborato.

1.3.L’etica e l’economia dalla fine del 1800 in poi

Alla fine del 1800, in un contesto positivista di esaltazione del progresso scientifico, in cui la filosofia idealistica viene messa da parte nel tentativo di applicare il metodo scientifico a tutte le sfere della conoscenza e della vita umana, si fa strada una nuova corrente di pensiero, quella neoclassica, la quale rivolgendosi all’economia la definisce come quella branca che studia l’aspetto economico della condotta umana avente quale unico obiettivo il

²³ A. Sen, *Etica ed Economia*, ed. Laterza, Bari, 1988.

²⁴ S. Zamagni, *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, in *Schumpeter lectures* a cura di V. Orati, Fondazione Carivit, Viterbo, 1997, pagg. 21 e ss.

²⁵ S. Zamagni, *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, cit.

raggiungimento del massimo interesse individuale²⁶. Dunque, l'economia, così come le altre scienze, siano queste naturali che sociali, hanno il mero compito di scoprire, per mezzo di uno studio sulla regolarità dei comportamenti e, quindi, di utilizzare le leggi che disciplinano tutti i fenomeni fino al raggiungimento del bene dell'uomo cui l'agire economico è naturalmente proteso. Si giunge, in questo modo, al completo distacco dell'economia dall'etica, con la conseguente autonomia della prima dalla seconda²⁷.

Jeremy Bentham (1748 -1832), filosofo e giurista inglese, è stato uno dei più importanti utilitaristi, sia grazie alle opere dallo stesso scritte, ma altresì tramite i suoi studenti i quali appresero e diffusero l'assioma degli esseri umani come individui *egoisti, razionali e competitivi*. Dunque, secondo Bentham, ciascun individuo segue determinati interessi per realizzare la propria utilità. La somma delle utilità individuali determina l'utilità collettiva e, pertanto, lo scopo si rende proprio quello di massimizzarne i risultati in vista di una *"felicità più grande per il numero più grande"*²⁸.

Il teorico scrive, infatti: *"la comunità è un corpo fittizio, composto da persone individuali, che vanno considerate come i membri che lo costituiscono. Che cosa è allora l'interesse della comunità? È la somma degli interessi dei diversi membri che la compongono"*²⁹.

Dunque l'utilità non assume solo un connotato individuale, ma bensì concentra la propria attenzione anche sull'intera comunità³⁰ in questo modo assumendo il ruolo di principio capace di fondare la morale.³¹

²⁶ L. Bruni, *Prime linee per una lettura relazionale dell'economia civile del non-profit*, in *Nuova Umanità*, Città Nuova Editrice, Roma, 1997, n° 109, pag. 111-112.

²⁷ Secondo G. Crepaldi e R. Papini, *Etica e democrazia economica*, ed. Marietti, 1990, "il riferimento a valori, moventi, a principi morali, quali criteri di orientamento, risulta superfluo. Giuste e morali in sé sono le leggi che emergono dallo studio della realtà economica".

²⁸ A. Schotter, *L'economia del libero mercato*, ed. Riuniti, Roma, 1991, pag. 20

²⁹ J. Bentham, *Principles of Morals and Legislation*, ed. W. Harrison, Oxford, 1984, cap.3, sez. i., in A. Schotter, *L'economia del libero mercato*, ed. Riuniti, Roma, 1991, pag.19.

³⁰ Al fine di fornire una spiegazione circa il collegamento tra l'utilità individuale e quella collettiva, Bentham si affida alla misurazione cardinale delle utilità individuali e, partendo dall'assunto secondo cui gli interessi degli individui sono imparziali, ritiene sia possibile che tali interessi siano aggregabili per determinare l'utilità collettiva. Tale processo sarebbe possibile grazie al mercato e alla presenza in esso della *mano invisibile*. Sul punto, F. Alberoni e S. Veca, *L'altruismo e la morale*, ed. Garzanti, Milano, 1988.

Ricordiamo, altresì, Jevons, Menger e Walras, i quali in modo più estremo individuano nell'egoismo il postulato in grado di chiarire e decifrare tutti i meccanismi economici³².

In particolare, Walras (1834 -1910) ritiene che la *“caratteristica distintiva di una scienza è la sua completa indifferenza alle conseguenze, buone o cattive, con cui procede nella ricerca della verità pura”*³³ e dello stesso avviso è Menger (1840 -1921) il quale scrive che *“il cosiddetto orientamento dell'economia politica è un vago postulato vuoto di ogni profondo significato, sia rispetto ai problemi teorici che a quelli pratici, una confusione di pensiero”*³⁴.

Di diverso orientamento è Marshall (1842 - 1924)³⁵, il quale non approva la visione di un mercato avulso dalle regole, ma bensì crede nella necessità di un intervento statale che ne eviti e ne corregga le eventuali distorsioni per mezzo della cooperazione e la compartecipazione ai profitti. In questo senso, dunque, è possibile ravvisare ancora un attaccamento ai valori morali ritenuti importanti per il raggiungimento del benessere collettivo. Ad ogni modo, seppure sembra possibile rinvenire opinioni differenti all'interno della stessa la scuola neoclassica, il minimo comun denominatore è da ritenersi legato alla logica utilitarista, la quale concepisce il comportamento umano guidato al raggiungimento della massima utilità attraverso il solo calcolo razionale capace di spiegare tutti i fenomeni economici.

³¹ Ne deriva che il principio utilitarista è il principio razionale ed etico che spiega tutti i fenomeni sociali. Etica, politica ed economia possono essere distinte come campo di analisi, ma il criterio razionale di azione è lo stesso. Sul punto S. Lombardini, *Economia ed etica. Dall'indifferenza alla ricerca di nuovi rapporti*, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, 1993, pag.752-753.

³² L. Bruni, *Relazionalità e scienza economica*, in *Nuova Umanità*, Città Nuova Editrice, Roma, 1997, n° 111/112, pag. 443, il quale spiega come gli autori neoclassici distinguano tra economia pura ed economia applicata: la prima presuppone che l'uomo sia un perfetto egoista, mentre la seconda riconosce altri moventi e comportamenti dell'uomo reale, l'altruismo, l'ignoranza, ecc. Infatti, una volta fissate, le leggi economiche sono considerate prive di alcun collegamento con la storia, proprio perché aventi validità universale. Tutti, o quasi, gli economisti neoclassici riconoscono che l'individuo non è solo *oeconomicus*, ma anche *homo ethicus, politicus, ecc*; ad ogni modo, tali ultimi aspetti devono intervenire solo in un secondo momento e comunque devono restare fuori dell'economia pura, la quale deve intendersi legata alla realtà.

³³ E. Screpanti e S. Zamagni, *Profilo di storia del pensiero economico*, 1992, NIS, Roma, pag. 194.

³⁴ E. Screpanti e S. Zamagni, *Profilo di storia del pensiero economico*, cit.

³⁵ P. Savona, *Gli enigmi dell'economia*, Arnaldo Mondadori Editore, Milano, 1996, pag. 159.

Vilfredo Pareto (1846 -1923) si discosta parzialmente da tale visione enunciando un nuovo concetto di utilità che si discosta dalla precedente in termini di misurabilità. Infatti, in un primo momento il concetto di utilità poteva essere misurabile attraverso dei livelli di soddisfazione degli individui considerati oggettivi e per questo stimati con unità cardinale. Pareto introduce un nuovo metodo di misurazione che fa leva sulle preferenze dell'individuo e utilizzando una unità ordinale che permette di delineare la "situazione ottimale o efficiente"³⁶. Dunque, una volta individuate le preferenze dei singoli individui, attraverso questo meccanismo di misurazione, è possibile definire se una scelta economica possa essere migliorativa o peggiorativa della situazione *quo ante*.

Ad ogni modo, seppure il comportamento degli uomini possa essere soggetto a disamina per mezzo di strumenti della ragione, si rende necessario prendere in considerazione sia quelle azioni poste in essere seguendo la logica che quelle azioni che non sono spinte dalla logica, ma bensì da sentimenti morali, quali ad esempio la religione, che fanno riemergere il problema della morale³⁷. Senza dubbio il limite che può opporsi al criterio di Pareto è quello di concentrarsi sul raggiungimento di una efficienza economica che tralascia ogni problema legato all'equità, escludendo ogni cambiamento che possa determinare una diminuzione di benessere di qualcuno anche se a vantaggio di altri.

Altra critica mossa dal prof. Zamagni muove dalla caratteristica neutralità del criterio paretiano rispetto alla morale, proprio perché lo stesso si rende idoneo ad esprimere una valutazione oggettiva per il raggiungimento di un ottimo paretiano senza però tener conto della morale. Infatti, il passaggio da uno stato inferiore ad un superiore presuppone un

³⁶ E. Screpanti e S. Zamagni, *Profilo di storia del pensiero economico*, 1992, NIS, Roma, pag. 211. Secondo questo criterio "una distribuzione di input tra beni e di beni tra consumatori rappresenta l'ottimo paretiano, se non è possibile modificare l'allocazione delle risorse accrescendo la quantità di alcuni beni e riducendo la quantità di altri, in modo che migliorino le posizioni di alcuni individui senza peggiorare quelle di altri" "Risulta, quindi, possibile ordinare i risultati sociali e le decisioni che li determinano senza far confronti interpersonali di utilità". Sul punto D. Salvatore, *Microeconomia: teoria e applicazioni*, ed. Franco Angeli, Milano, 1988, pag. 785 e A. Schotter, *L'economia del libero mercato*, ed. Riuniti, Roma, 1991, pag. 20.

³⁷ S. Lombardini, *Economia ed etica. Dall'indifferenza alla ricerca di nuovi rapporti*, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, 1993, pag.752.

miglioramento di condizioni per tutti senza tenere alcun conto della morale³⁸, piuttosto che della giustizia ed efficienza distributiva.

È possibile, pertanto, evidenziare come, dalle teorie summenzionate, si vada a delineare sempre di più il paradigma economico che oggi è presente e che pone al centro dell'attività economica l'individuo e il suo tornaconto personale.

Hayek (1899 - 1992) spiega come l'individualismo sia soprattutto una teoria della società e delle istituzioni che spiega l'evoluzione attraverso l'azione spontanea, e non finalizzata, di soggetti individuali liberi. Lo stesso, infatti, afferma “...*seguendo gli effetti combinati delle azioni individuali, noi scopriamo che molte delle istituzioni su cui si poggiano le realizzazioni umane sono nate e funzionano senza che una mente le abbia create e le diriga; per cui, come ha detto Adam Ferguson, le nazioni si imbattono per caso in strutture direttive che sono certo il risultato dell'azione umana, ma non il risultato dell'umano disegno; per cui, infine, la collaborazione spontanea di uomini liberi spesso crea cose che sono più grandi di quanto le loro menti individuali siano in grado di comprendere appieno*”³⁹. Dunque, secondo Hayek, gli individui non hanno necessità dell'intervento delle istituzioni poiché gli stessi sono assolutamente capaci di raggiungere gli obiettivi della società meglio di quanto farebbero le istituzioni stesse.

Dello stesso avviso J. Locke, il quale considera l'individuo al centro della società in quanto primo ad averne tutti i diritti ma, altresì, a rispettarne tutti gli obblighi, in un'ottica di diritti e doveri collettivi che compongono la società e conseguentemente anche l'equilibrio dell'ordine naturale. Dal canto suo lo Stato ha il mero ruolo di garante nel mantenere il suddetto equilibrio, ma non ha alcun potere di giudicare o di modificare un risultato sociale determinato da libere contrattazioni individuali, purché questo sia stato raggiunto in modo

³⁸ S. Zamagni, Introduzione a A. Sen, *Scelta benessere ed equità*, ed. Il Mulino, Bologna, 1986.

³⁹ F. Hayek, *Individualism and Economic Order*, University of Chicago Press, 1948, in A. Schotter, *L'economia del libero mercato*, ed. Riuniti, Roma, 1991, pag.17.

da non violare il diritto di alcuno⁴⁰. Si sposta, in questo modo, l'attenzione dal rapporto interpersonale al singolo, il quale sarebbe “*capace di risolvere i problemi impliciti di massimizzazione matematica che deve affrontare nella vita quotidiana*”⁴¹ poiché “*pienamente consapevole delle proprie preferenze e capace di fare tutti i calcoli necessari per perseguire in modo efficiente i propri interessi*”⁴².

In questo contesto trova spazio l'ipotesi della razionalità economica, da intendersi come la capacità dell'individuo di perseguire e massimizzare i propri obiettivi, mentre al contrario, saranno irrazionali quei comportamenti che non sono volti al raggiungimento della massima possibile soddisfazione individuale e, pertanto, fortemente criticati⁴³.

CAPITOLO II *Il problema economico nella società odierna e la ricerca di un nuovo incontro con l'etica*

2.1. L'etica e l'economia oggi: il concetto di economia civile

Nel corso degli anni '80 l'economia di mercato conosce una svolta di carattere neoliberista⁴⁴, caratterizzata da tagli alla spesa pubblica in particolar modo in campo sociale, sgravi fiscali e *deregulation* che hanno portato da un lato ad una rapida crescita economica e dell'occupazione, ma altresì ha provocato una penalizzazione delle fasce più deboli della popolazione ed una marginalizzazione dei settori economici più arretrati⁴⁵.

In Italia si afferma, invero, un'economia diversa in quanto fortemente legata all'azione dello Stato e della politica, che vede la presenza di un tessuto per la stragrande

⁴⁰ A. Schotter, *L'economia del libero mercato*, ed. Riuniti, Roma, 1991, pag. 17-18.

⁴¹ A. Schotter, *L'economia del libero mercato*, cit., pag. 26.

⁴² A. Schotter, *L'economia del libero mercato*, cit., pag. 12.

⁴³ L. Bruni, *Relazionalità e scienza economica*, in *Nuova Umanità*, Città Nuova Editrice, Roma, 1997, n° 111/112, pag. 446-448.

⁴⁴ In particolar modo si evidenzia il governo di Margaret Thatcher in Gran Bretagna nel 1979 e quello di Ronald Regan negli Stati Uniti d'America nel 1980.

⁴⁵ G. Scidà, *Economia di mercato e legame sociale: verso nuovi equilibri?*, ne *Il Capitale sociale tra economia e sociologia* a cura di Maria Golinelli, Michele La Rosa, Giuseppe Scidà, FrancoAngeli Editore, 2006, pagg. 13 e ss.

maggioranza costituito da micro e piccole imprese, le quali hanno una scarsa capacità d'interdizione sulla politica. La forte commistione tra politica ed economia e l'exasperazione determinata dall'insorgere di scandali e crisi finanziarie hanno favorito l'emersione di un sentimento di etica, del bisogno di introdurre nuove regole e di stabilire sistemi di codici di comportamento. Ce lo dimostra il gran numero di pubblicazioni che negli ultimi anni sono state dedicate alla "questione etica", a dimostrazione dell'importanza e della centralità della motivazione umana, ma soprattutto del fatto che le persone non appaiono così estranee alla domanda "come bisogna vivere?"⁴⁶

E soprattutto in un Paese come il nostro, così come affermato da Stefano Zamagni, la società civile non può limitarsi alla funzione di mero controllore del corretto agire dello Stato in relazione all'efficiente funzionamento del mercato privato⁴⁷, ma deve volgere lo sguardo verso l'economia civile: "economia" perché ci troviamo di fronte a organizzazioni che producono beni e servizi e dunque generano valore aggiunto, "civile" perché il principio regolativo di tali organizzazioni è quello stesso principio che funge da collante per le diverse componenti ed espressioni di una società civile, e cioè il principio di reciprocità⁴⁸, di cui parleremo nel proseguo dell'elaborato.

Ciò significa, altresì, spostare l'attenzione dalla scelta dei mezzi migliori per raggiungere un determinato fine ad un problema di scelta tra fini alternativi⁴⁹. Infatti, la scelta tra fini

⁴⁶ Quesito posto da Bernard Williams nel 1985 e ripreso da A. Sen, *Etica ed economia*, Editori Laterza, 2002, pagg. 8 e ss, in cui l'autore spiega come il problema della motivazione mana collegata alla domanda etica in senso lato "come bisogna vivere?" non presuppone "che le persone agiranno sempre in modi che potranno difendere sul piano morale, ma solo riconoscere che le scelte etiche non possono essere del tutto prive di rilievo per il comportamento umano effettivo".

⁴⁷ S. Zamagni, *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, in *Schumpeter lectures* a cura di V. Orati, Fondazione Carivit, Viterbo, 1997, pagg. 13 e ss., secondo il quale, in questo modo, la società civile eviterebbe di diventare "una vaga espressione, una sorta di wishful thinking", in caso contrario la stessa "sarebbe destinata ad una lenta eutanasia".

⁴⁸ S. Zamagni, *Stato sociale e economia civile: perché è riduttivo parlare di terzo settore*, Etica ed Economia, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Modena, pag. 13 e ss.

⁴⁹ S. Zamagni, *Il problema economico nella società postindustriale e l'urgenza di un nuovo orizzonte di senso*, in AA. VV., *Economia, etica, saggezza*, a cura di N. Branca, L. Valle, Fiesole, Nardini, 1995, pagg. 47-61, il quale pone come esempio la scelta tra più uguaglianza e minore tasso di crescita oppure meno uguaglianza e più alto tasso di crescita. In questo modo l'autore evidenzia come finalmente ci si sia resi conto che "in determinate circostanze, se attuiamo politiche economiche tendenzialmente più egualitarie si ottiene

non può trovare una risposta ricorrendo alla tecnica, ma bensì si rende necessario ricorrere ai valori. In questo modo, ovviamente il liberismo degli anni '80 è una prospettiva culturale che non è più sufficiente ad indirizzare una eventuale scelta che sia volta al conseguimento sia del benessere individuale ma soprattutto collettivo⁵⁰.

Ciò in un'ottica di recupero della distanza che si è venuta a creare tra etica ed economia, ma, altresì, al fine di combattere il sostanziale impoverimento dell'economia moderna determinato proprio da questa lontananza.

Dunque, possiamo affermare come la scienza economica oggi stia subendo un forte cambiamento di orientamento con il farsi strada dell'esigenza di *“internalizzare nelle proprie elaborazioni alcuni comportamenti che la teoria tradizionale assumeva come extra-economiche: in particolare la solidarietà, l'onestà, la socialità, l'equità; in definitiva quelle componenti che possono conglobarsi nella concezione etica dell'economia”*⁵¹.

La conseguenza è la messa in discussione del paradigma classico e neoclassico dell'*homo oeconomicus* in quanto perseguitore della massimizzazione del profitto al fine di giungere a considerare come complementari due elementi che nel passato venivano ritenuti quali poli opposti, ossia l'efficienza e la solidarietà e capaci di supportarsi reciprocamente nel processo di sviluppo⁵².

Un effetto lampante di quanto appena affermato è la presenza di una diversa radice dell'economia che corre parallelamente e che si sviluppa nel mondo cooperativo⁵³. Alcuni

un minor tasso di crescita del PIC e viceversa. E allora la domanda diventa: dobbiamo implementare politiche che tendono a realizzare una maggiore eguaglianza o una più rapida crescita economica?”

⁵⁰ S. Zamagni, *Il problema economico nella società postindustriale e l'urgenza di un nuovo orizzonte di senso*, cit., il quale evidenzia come fondamentale sia non più il rapporto tra uomo e cose, ma tra uomo e uomo.

⁵¹ M. L. Fornaciari Davoli, *Introduzione in Etica ed Economia*, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 1999, Modena, pagg. 3 e ss.

⁵² M. L. Fornaciari Davoli, *Introduzione in Etica ed Economia*, cit. la quale evidenzia come Uno dei primi effetti di questo nuovo orientamento può essere individuato negli indicatori di crescita, infatti, quelli utilizzati fino ad oggi non rispondono più idoneamente alla realtà poiché nulla esprimono in merito alla organizzazione dei singoli soggetti, piuttosto che al fattore ambientale di fondamentale importanza al giorno d'oggi.

⁵³ Zamagni afferma che la nostra epoca richiede più processi collettivi di decisione ed azioni cooperative, infatti, il fallimento di un mercato sta proprio nell'incapacità di generare risultati cooperativi i quali

dati ci aiuteranno a comprendere meglio: oltre 70.000 sono le cooperative oggi in Italia che impiegano ben oltre 900.000 addetti con oltre 10 milioni di soci, e riconosciute dalla stessa Costituzione italiana quali realtà che assolvono un compito di tipo mutualistico e sociale⁵⁴. Con un valore della produzione che ha superato i 108 miliardi l'economia cooperativa rappresenta l'8,5% del Pil italiano. In particolare, nel 2013 le 67.062 cooperative italiane hanno generato un valore della produzione pari a 90,7 miliardi di euro, mentre i consorzi 17,6 miliardi⁵⁵. Ma la cooperativa è solo uno degli esempi di forma economica alternativa a quella tradizionale, accanto ad essa troviamo l'economia di comunione, la finanza etica, il microcredito, il commercio equo e solidale ed il bilancio sociale ed ambientale. In questo modo si delineano modelli operativi che vanno al di là del concetto classico dell'agire economico come atto meccanico ed impersonale guidato da scelte meramente razionali.

Al contrario, le pratiche economiche appena elencate sono il frutto di scelte ragionate e volte intenzionalmente a civilizzare l'economia con l'attribuzione al legame sociale di un ruolo primario. L'obiettivo è, dunque, quello di includere nella *mission* aziendale non i tradizionali *stakeholders*, ma bensì la società civile nel suo complesso, attribuendo particolare attenzione a temi come la giustizia sociale, la coesione sociale ed il benessere della collettività⁵⁶. Un esempio ne è la succitata economia di comunione, sia essa *non profit* che *for profit*, la quale è spinta da un forte impegno per il bene comune che pone al centro la dignità della persona, ma soprattutto le relazioni interpersonali instaurate a diversi livelli. L'economia di comunione è un particolare aspetto dell'economia civile che pone

presuppongono una fitta rete di fiducia. Lo stesso né *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, in *Schumpeter lectures*, cit., richiama Arrow trascrivendo quanto dallo stesso affermato: “*si può plausibilmente asostenere che la gran parte della arretratezza nel mondo può essere spiegata con la mancanza di fiducia*”.

⁵⁴ G. Scidà, *Economia di mercato e legame sociale: verso nuovi equilibri?*, ne *Il Capitale sociale tra economia e sociologia*, cit.

⁵⁵ Negli anni della crisi, 2008-2013, la cooperazione ha messo a segno una crescita del 14%, pari, in valori assoluti, a circa 10 miliardi. Nello stesso periodo, i consorzi hanno registrato un aumento del valore della produzione del 16,9%, corrispondente a un incremento di 2,4 miliardi di euro. In particolare il Censis ha definito la cooperativa “*una forma d'impresa che ormai da decenni, e malgrado la crisi economica, tende a crescere più rapidamente della media delle aziende in termini di unità, di fatturato e di addetti*”.

⁵⁶ M. Golinelli, *Il capitale sociale nell'economia di comunicazione: economia civile e relazionalità*, in *Il capitale sociale tra economia e sociologia*, a cura di M. Golinelli, M. La Rosa, G. Scidà, 2006, pagg. 125.

l'accento sia sulla produzione che sulla distribuzione della ricchezza, ma altresì sulla libertà di partecipazione, come avremo modo di approfondire più avanti. Questa particolare attenzione è la risposta alle sempre più numerose richieste dei consumatori più attenti all'osservanza di criteri di giustizia sociale e al rispetto dell'ambiente⁵⁷, in quanto interessati non solo alla qualità del prodotto di cui fa domanda ma anche alla qualità del processo di produzione che genera quel prodotto. In altri termini, non è vero che la funzione di preferenza del consumatore è definita rispetto alle sole proprietà del prodotto finito, perché il soggetto acquirente è pure interessato a conoscere come quel prodotto è stato ottenuto. Coloro i quali agiscono nell'economia civile prescrivono una nozione di qualità che risulta definita in rapporto a parametri di valutazione etica quali emergono dal consenso della società civile⁵⁸.

Si afferma⁵⁹, quindi, il concetto di economia civile: *“una prospettiva culturale dalla quale interpretare l'intera economia, e dalla quale gettare le basi per una diversa teoria economica”*⁶⁰. Le caratteristiche dell'economia civile possono essere così sintetizzate:

- attenzione alla socialità umana e alla reciprocità all'interno di una normale vita economica;
- portare le imprese a ragionare in un'ottica sociale curando sia il momento della produzione della ricchezza che quello della sua redistribuzione⁶¹;

⁵⁷ A. Sen, in La Rosa, Morri, 2005, pagg. 117 e ss. afferma che *“l'economia, così come si è venuta costituendo, può essere resa più produttiva se si presta maggiore e più esplicita attenzione alle considerazioni di natura etica che informano il comportamento ed il giudizio umani”*.

⁵⁸ S. Zamagni, *Stato sociale e economia civile: perché è riduttivo parlare di terzo settore*, cit. pag. 13 e ss.

⁵⁹ Invero, secondo M. Golinelli, *Il capitale sociale nell'economia di comunicazione: economia civile e relazionalità*, cit., si sta assistendo ad un recupero del concetto di economia civile, le cui origini risalgono all'umanesimo italiano e che si è sviluppato nei secoli successivi per opera di vari economisti italiani. In particolare L. Bruni, Prime linee per una lettura relazionale dell'economia civile del no-profit, in Nuova Umanità, pagg. 101-127, afferma che *“tali economisti, partendo dalla natura profondamente sociale e relazionale della persona umana, attribuivano grande importanza al rapporto interpersonale, considerato il vero “fattore scarso” dell'economia”*.

⁶⁰ L. Bruni e S. Zamagni, *Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, 2004, Bologna, pagg. 15 e ss.

⁶¹ M. Golinelli, *Il capitale sociale nell'economia di comunicazione: economia civile e relazionalità*, cit., pag. 127 e ss.

- reclamare *“la possibilità di un mercato plurale, visto e vissuto non come luogo della sola efficienza ma anche di pratiche di socialità e soprattutto di reciprocità”*⁶²;
- Riportare *“l’attenzione sui beni, e soprattutto sui beni più fragili, come sono i beni relazionali”*⁶³, per tali intendendosi quei beni che generano utilità al soggetto consumatore solamente se viene condiviso con altri⁶⁴.

Dunque, l’economia civile ha quale obiettivo quello di associare l’efficienza nello scambio di equivalenti con l’equità della redistribuzione che si riscontra nell’azione concreta di reciprocità nelle relazioni tra le persone coinvolte e, quindi, nella fraternità, un principio che seppure abbandonato negli anni, sembrerebbe tornare in auge⁶⁵.

Inoltre, l’economia civile presta molta attenzione alla questione lavoro in un’ottica di difficoltà del settore negli ultimi anni. A partire dagli anni settanta, infatti, la nostra società si caratterizza per una netta abbondanza di merci e servizi che transitano per il mercato privato, cui però si lega anche una abbondante forza lavoro che resta inutilizzata.

Infatti, non tutti i lavoratori che sono stati allontanati dal proprio posto di lavoro avranno la possibilità di poter essere riallocati all’interno del mercato dei beni privati, pertanto, il settore civile dell’economia ben potrebbe essere una valida alternativa, per assicurare l’assorbimento del lavoro “liberato”⁶⁶. Ad ogni modo, come spiega Zamagni, l’economia

⁶² L. Bruni e S. Zamagni, *Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, cit., pagg. 27 e ss

⁶³ L. Bruni e S. Zamagni, *Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, cit., pagg. 27 e ss

⁶⁴ S. Zamagni, *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, in *Schumpeter lectures*, cit., il quale evidenzia la differenza con il bene privato, il quale può essere goduto da solo, nonché con il bene pubblico che può essere goduto congiuntamente da più soggetti, ma il quale presenta dei termini di compartecipazione ben delineati e negoziabili.

⁶⁵ L. Bruni e S. Zamagni, *Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, cit., pagg. 22 e ss. in cui si afferma che *“una società che riuscisse a fare stare assieme efficienze ed equità – e sarebbe già un bel traguardo – non sarebbe però ancora una buona società in cui vivere se ad essa facesse difetto la reciprocità, che è il principio che traduce in atto lo spirito di fraternità...Ancora troppi, anche tra gli stessi addetti ai lavori, sono coloro che identificano la fraternità con la solidarietà, non riuscendo a vedere che mentre quest’ultima è compatibile con la prospettiva impersonale, la fraternità postula la prospettiva personale. mentre si può essere solidali con chi non si conosce (...), la fraternità attua una speciale relazione di reciprocità. (...) essere fratelli vuol dire sottolineare la diversità dell’eguale non già l’identità nella differenza, come è il caso della solidarietà”*.

⁶⁶ S. Zamagni, *Stato sociale e economia civile: perché è riduttivo parlare di terzo settore*, pag. 13 e ss.

civile presenta delle caratteristiche diverse da quelle del lavoro dipendente salariato. In questo modo il lavoro potrà essere visto come una occasione per realizzare la desiderata felicità che contraddistingue l'essere umano, in quanto producendo beni relazionali, i quali possono essere prodotti e fruiti solo in comunione dagli stessi produttori e consumatori, si ottiene un vantaggio comparato.

2.2. Il principio di reciprocità

Abbiamo avuto modo di comprendere come oggi si stia assistendo ad una crescita di responsabilità in conseguenza della stessa globalizzazione, il quale fenomeno ci ha mostrato che i problemi di popolazioni lontane siano anche i nostri problemi⁶⁷. Se i lavoratori del Sud del mondo vivono nella miseria allora ciò rappresenterà un rischio, altresì, per i nostri lavoratori in conseguenza della delocalizzazione della produzione, così come il disboscamento dell'Amazzonia può determinare delle problematiche in termini di ambiente a livello globale⁶⁸.

In questo modo la responsabilità sociale diventa una necessità di promuovere benessere anche nella prospettiva del mero autointeresse. Ma come fare per rilanciare e attribuire nuovamente importanza alla società civile?

⁶⁷ Un fenomeno, la globalizzazione, che tuttavia Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in veritate*, invita a non demonizzare: *“opporvisi ciecamente sarebbe un atteggiamento sbagliato, preconcelto, che finirebbe per ignorare un processo caratterizzato anche da aspetti positivi”*. La globalizzazione *“è stato il principale motore per l'uscita dal sottosviluppo di intere regioni e rappresenta di per sé una grande opportunità. Tuttavia, senza la guida della carità nella verità, questa spinta planetaria può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni nella famiglia umana”*. *“La globalizzazione, a priori, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno”*. *“Talvolta nei riguardi della globalizzazione si notano atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana”*. Ma *“se si legge deterministicamente la globalizzazione si perdono i criteri per valutarla ed orientarla”*. Il problema non è inveire contro la globalizzazione, ma *“correggerne le disfunzioni, anche gravi”* e orientarla alla luce della morale, da cui comunque non è indipendente.

⁶⁸ Becchetti, L., *Responsabilità sociale dei consumatori e capitale sociale internazionale: il caso del commercio equo e solidale*, in *Rivista di Sociologia del Lavoro*, 2006, Franco Angeli, pagg. 148 e ss.

Zamagni propone più processi collettivi di decisione e più azioni cooperative che presuppongono, però, una fitta rete di fiducia poiché *“il mercato è un’istituzione che si regge essenzialmente sulla fiducia”*⁶⁹.

Utile sarebbe estendere la fiducia che noi stessi abbiamo nei rapporti interpersonali in strutture economiche più ampie. Sul punto Roniger si è espresso consigliando di *“concentrare la fiducia su particolari esperienze e su specifici attori sociali”*.⁷⁰ In questo modo, focalizzandoci su determinati tipi di esperienze di impegno a non ingannare e a non tradire, si può iniziare un processo di generalizzazione della fiducia⁷¹.

Su valori come la fiducia e la volontarietà, ossia libertà, delle azioni di scambio, si regge il principio di reciprocità, per tale intendendosi un insieme di trasferimenti bidirezionali che, seppur collegati tra loro, siano liberi in quanto nessun trasferimento è condizione per il verificarsi del successivo⁷².

Questa prima caratteristica differenzia la reciprocità dallo scambio di mercato, proprio perché in questa seconda ipotesi ciascun trasferimento è legato al seguente. Un’altra caratteristica della reciprocità è la previsione di un bilanciamento tra ciò che si dà e ciò che si riceve che la differenzia da azioni di altruismo puro, le quali presuppongono meramente l’azione di dare senza l’attesa di alcunché in cambio.

Da quanto appena affermato circa il principio di reciprocità è possibile comprendere agevolmente come il gioco economico ne esca fortemente compromesso poiché il principio

⁶⁹ S. Zamagni, *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, in *Schumpeter lectures*, cit., pagg. 24 e ss.

⁷⁰ L. Roniger, *La fiducia nelle società moderne*, Rubbettino, Messina, 1992, pag. 25.

⁷¹ S. Zamagni, *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, in *Schumpeter lectures*, cit., pagg. 25 e ss., il quale pone come esempio quello della cooperativa o di qualsiasi organizzazione non profit, in cui chi vi partecipa ha fiducia nella struttura. Riportando il discorso alla società, si rende necessario che la stessa non sia recisa da forti disuguaglianze sociali.

⁷² S. Kolm, *The theory of reciprocity and the choice of economic systems: an introduction*, in *Investigaciones Economicas*, 1994 pagg. 67 e ss.

tende a modificare le preferenze dei soggetti, in particolar modo in risposta al soggetto che ci si trova davanti e, quindi, se applica o meno il medesimo principio⁷³.

Nella cultura del dare la reciprocità viene determinata dal comportamento delle parti messe in relazione, pertanto, la risposta ad un gesto di dazione è importante perché permette a colui il quale riceve il servizio o il bene di porsi non in una posizione di mero ricevente, ma bensì di attivarsi in modo da rispondere anch'esso con un gesto⁷⁴. Si parla, in questo modo, di relazionalità, la cui caratteristica sta proprio nell'importanza che riveste l'identità personale dell'altro con cui entro in rapporti economici che, assieme alla reciprocità costituiscono "l'output" delle organizzazioni non profit in quanto deputate alla produzione di beni relazionali⁷⁵. I due principi sono in stretta correlazione tra loro poiché esprimono un impegno condizionato verso coloro i quali si è in rapporto, ma soprattutto poiché spinge l'altra parte a reciprocare la relazione.

Si crea, così, un sistema di integrazione della società civile in risposta all'aumento di bisogni relazionali del consumatore per cui, oggi, il concetto dello "star bene" dipende non più solo dal capitale fisico, ma bensì anche dal capitale umano e da quelle variabili che esprimono la dimensione relazionale di una data società⁷⁶.

Dunque, seppure sia ancora oggi minoritario l'orientamento, tali organizzazioni hanno il compito primario di generare reti di reciprocità nella società e di propagare quei valori che

⁷³ S. Zamagni, *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, in *Schumpeter lectures*, cit., pagg. 29, il quale spiega l'assunto per mezzo di un esempio "se mi trovo ad aver bisogno di aiuto in una situazione in cui potrò restituire il favore solo in un momento successivo e nella quale non posso credibilmente autovincolarmi, un agente razionale nel senso del paradigma della rational choice ed in grado di aiutarmi non lo farà se, conoscendo che anch'io sono un soggetto autointeressato, congettura che non avrò interesse a contraccambiare il favore. Non così, invece, se il mio potenziale prestatore d'aiuto sa che sono un soggetto che pratica la reciprocità".

⁷⁴ L. Bruni, *L'economia la felicità gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Citta Nuova Editrice, Roma, 2002, pagg. 222 in cui afferma che "La comunione risponde ad un'altra razionalità, nella quale trova posto la logica paradossale del dare senza pretesa di restituzione, a cui spesso fa seguito il ricevere, il perdere davvero per poi ritrovare.

⁷⁵ S. Zamagni, *Stato sociale e economia civile: perché è riduttivo parlare di terzo settore*, cit. pag. 13 e ss. spiega come si tratti di output e non di input della organizzazioni non profit, poiché i principi di relazionalità e di reciprocità non interessano gli scopi per i quali tali organizzazioni sono venute ad esistenza, ma bensì gli aspetti che permettono alle stesse di costruire la società civile.

⁷⁶ S. Zamagni, *Stato sociale e economia civile: perché è riduttivo parlare di terzo settore*, cit. pag. 13 e ss.

siano in grado di alzare il livello della qualità della vita, nella concezione dell'economia civile. Proprio nell'esperienza di economia di comunione, così come nelle molteplici tipologie di organizzazioni, sia non profit che for profit, di cui parleremo più approfonditamente nel proseguo dell'elaborato, è possibile evidenziare come in una fitta rete tra imprenditori ed indigenti si venga a creare un legame di reciprocità in quanto i primi condividono con gli altri i propri utili sentendosi realizzati nella loro missione di imprenditori sociali, mentre al contrario i secondi condividono con i primi la loro indigenza pur non essendo ma intaccati nella propria dignità⁷⁷.

Ma tornando al concetto di reciprocità, Bruni⁷⁸ evidenzia come questo principio sia oggi un fenomeno studiato empiricamente proprio per spiegare le anomalie sull'ipotesi di comportamento non motivato da *self-interest*⁷⁹. In particolare, da alcuni esperimenti è emerso come gli agenti economici siano disposti ad ottenere guadagni monetari minori pur di premiare o punire gli altri giocatori sulla base del principio di reciprocità, rispondendo, in questo modo, più generosamente di quanto preveda la teoria della scelta razionale⁸⁰. In merito è stato fornito un importante contributo da Rabin, il quale è stato poi sviluppato da Falk e Fishbacher, dell'Università di Zurigo, con la loro opera *Theory of Reciprocity*, del 2000. Gli stessi evidenziano una differenza tra "reciprocità positiva" e "reciprocità

⁷⁷ V. Araujo, *Il lavoratore e l'indigente, attori di economia di comunione*, in *Economia do comunione: una cultura nuova*, 1997, pagg. 4 e ss. in cui afferma "Deve avvenire la reciprocità, cioè noi (imprenditori) dobbiamo essere convinti di ricevere qualcosa da loro: quello che riceviamo è il bisogno, che è un dono che fanno a noi (...) perché ci danno la possibilità di vivere la cultura del dare"

⁷⁸ L. Bruni, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Bruno Mondadori, 2006, pagg. 25 e ss.

⁷⁹ Lo studio di questo fenomeno è una novità, seppure ciò non significhi che siano mancate nella scienza economica teorie con ipotesi di comportamenti non autointeressati o altruistici, ma bensì che alcuni economisti che si sono approcciati a tale aspetto ipotizzavano che gli agenti, pur non abbandonando le vesti di homo oeconomicus, potessero compiere azioni non autointeressate anche in ambito economico. Ma tali comportamenti non erano considerati significativi per spiegare l'interazione economica, alla quale bastava semplicemente l'ipotesi che i soggetti, quando agiscono nel mercato, non hanno in mente il benessere degli altri o dell'umanità, ma bensì il vantaggio che gli stessi o la propria famiglia siano capaci di trarne.

⁸⁰ Si parla di *gift exchange game*, *public good games*, *ultimatum game* e *dictator game*. In particolare, il *trust game*, usato per esperimenti di questo tenore, prevede la presenza di due soggetti A e B, in cui il soggetto A riceve dallo sperimentatore una somma di denaro e può donarla all'altro giocatore B o tenerla per se. Se A si fida, dona una somma che può essere moltiplicata e B decide se ridonare una parte di quella somma nuovamente ad A. L'evidenza sperimentale ha dimostrato che oltre la metà degli A si sono fidati ed hanno offerto una parte del denaro ai B, i quali, a loro volta, hanno risposto premiando A per la fiducia ricevuta, la *kidness*.

negativa” individuando nella prima a quelle risposte gentili in conseguenza di azioni gentili, mentre, nella seconda, si affermano delle risposte punitive in conseguenza della ricezione di un comportamento scorretto⁸¹. Entrambe però sono totalmente sganciate da esigenze legate ai guadagni materiali. Dunque, come lo stesso Crivelli afferma, la reciprocità è *“una regola capace di promuovere rapporti di collaborazione con un conseguente aumento del benessere collettivo soprattutto in situazioni nelle quali è impensabile o impossibile il ricorso a un vincolo contrattuale”*⁸². Dunque l’ambiente o la risposta che si riceve da una nostra azione, piuttosto che la qualità della nostra vita relazionale possono determinare importanti effetti economici. Si rende, pertanto, necessario utilizzare nuovi indicatori quali la sincerità o la genuinità se si intendono spiegare non solo i comportamenti posti in essere al di fuori del mercato, ma altresì quei comportamenti compiuti all’interno delle ordinarie dinamiche di mercato, come ad esempio quando si ha a che fare con la contribuzione volontaria ai beni pubblici⁸³.

Nelle scienze sociali contemporanee è oggi ampiamente riconosciuto il ruolo decisivo che gioca la reciprocità nello sviluppo della qualità della vita e del benessere soggettivo, ma come spiegare se un individuo razionale possa o meno mettere un gruppo davanti a se in termini di interesse. Sudgen ha individuato una risposta nel concetto di *team thinking* affermando che *“agire come membri del team significa agire come un componente del team. È agire all’interno di un piano concertato, facendo la propria parte prestabilita in quel piano senza domandarsi se, date le azioni degli altri, la propria azione contribuisca o meno alla scopo del team. (...) È sufficiente ai membri del team il sapere che il piano è stato disegnato per raggiungere gli obiettivi del team: l’obiettivo verrà raggiunto se*

⁸¹ L. Bruni, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, cit., pagg. 27 e ss

⁸² L. Crivelli, *Quando l’homo oeconomicus diventa reciprocans*, in *Economia come impegno civile*, a cura di L. Bruni e V. Pelligra, Città Nuova, Roma, pagg. 21-43.

⁸³ L. Bruni, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, cit., pagg. 2 e ss

ciascuno fa la sua parte"⁸⁴. Questo concetto si basa sulla partecipazione di tutti gli operatori al gioco di squadra per conseguire il risultato che porti al beneficio di tutti i membri partecipanti, a condizione che ciascuno dia il proprio contributo anche qualora, in una determinata situazione, potrebbe esserci una convenienza maggiore a non cooperare. Alla base del gioco di squadra ci sarebbero delle relazioni non strumentali, ma bensì che appaiono legate ad una logica di appartenenza, al dovere di fiducia e quindi alla reciprocità⁸⁵.

In questo modo torniamo alle succitate caratteristiche delle organizzazioni che operano all'interno dell'economia civile, le quali portate da un comune senso di giustizia e legate ai valori quali la fiducia, l'equità, la reciprocità, agiscono non esclusivamente per l'obiettivo dalle stesse perseguito, ma bensì in quanto influenzate dal forte legame che si crea all'interno di essere. Come abbiamo avuto modo di anticipare, infatti, il rapporto di reciprocità in essere è racchiuso nell'idea di elevare la propria qualità della vita, il proprio benessere personale, donando e ricevendo in cambio l'indigenza di coloro i quali, dal canto loro ricevono aiuti, ma nella consapevolezza di donare a loro volta qualcosa.

Scopriremo, quindi, le molteplici attività poste in essere per attivare e sostenere l'economia civile nel prossimo paragrafo.

2.3. Rispondere al fallimento del mercato con l'economia civile

Con una frequenza sempre maggiore gli studiosi stanno concentrando la propria attenzione sulle problematiche relative al rapporto tra etica ed economia sollecitati dalla molteplicità di questioni che oggi assumono connotati globali ed a cui l'approccio economico contemporaneo non è capace di dare soluzioni ragionevoli. Il rimando è a problematiche legate all'ambiente ed alle conseguenze determinate dal nostro operato sulla sopravvivenza

⁸⁴ R. Sudgen, *Thinking as a team: toward an explanation of nonselfish behavior*, Social philosophy and policy, 1993, vol. X, pag. 86.

⁸⁵ C. Tabarro, *La pratica del "tu"*, Gregorian Biblical BookShop, settembre 2012, pagg. 92 e ss.

del nostro pianeta in termini di inquinamento, ma altresì alla sopravvivenza del terzo mondo, il quale soffre la mancanza di una equa distribuzione della ricchezza.

L'ampiezza di queste argomentazioni ci permette di comprendere quanto sia complesso il rapporto tra etica ed economia coinvolgendo aspetti della filosofia, quali la filosofia del linguaggio, sino a coinvolgere le scuole di *business ethics*⁸⁶.

L'idea è quella di un ritorno alle origini⁸⁷ che hanno la facoltà di ricordarci come l'economia sia invero nata "a braccetto" con l'etica e la filosofia morale, tanto è vero che ancora alla fine dell'Ottocento l'insegnamento della prima avveniva nell'ambito delle cattedre intitolate alla seconda⁸⁸.

La dimostrazione di quanto appena affermato ci viene dallo straordinario sviluppo, nel corso degli ultimi decenni, di numerose organizzazioni *non profit*, le quali si propagano parallelamente allo sviluppo della società industriale per rispondere al problema di inadeguata fornitura di beni relazionali. La produzione di tali beni, infatti, non può avvenire secondo le regole di produzione dei beni privati, poiché sussistono problematiche legate sia all'efficienza che all'efficacia, ma neppure seguendo le modalità di fornitura dei beni pubblici ad opera dello Stato, dove entrerebbero in gioco aspetti come la coercizione e l'organizzazione burocratica⁸⁹.

⁸⁶ G. Tondini, *I rapporti tra etica ed economia. Dalla separazione alla collaborazione*, Cedam, 2001, pagg. 7 e ss.

⁸⁷ F. Marzano, *Economia ed etica: due mondi a confronto, Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, AVE, Roma 1998, pagg. 36, il quale afferma che a seguito della "svolta di Pareto" sono stati senza dubbio possibili dei progressi in termini di analisi dei sistemi di equilibrio economico generale, ma dall'altra parte si è avuta una problematica legata alla possibilità di risolvere casi e situazioni di "conflitti concreti" in cui ai vantaggi o benefici di alcuni si contrappongono costi o svantaggi per altri. Proprio in considerazione di quanto appena affermato, l'autore ha evidenziato come "si è venuta riscoprendo largamente tra gli economisti una "verità"; verità che, in realtà, era sempre rimasta un punto fermo in alcune posizioni teoriche quale, in particolare per quanto ci concerne, la visione dell' "economia al servizio dell'uomo", vale a dire quella visione dell'economia che si ispira ai principi morali della dottrina sociale della Chiesa e, più in generale, all'etica cristiana."

⁸⁸ G. Tondini, *I rapporti tra etica ed economia. Dalla separazione alla collaborazione*, cit.

⁸⁹ S. Zamagni, *Stato sociale e economia civile: perché è riduttivo parlare di terzo settore*, cit., pagg 18 e ss.

Si deve, allora, desumere che le organizzazioni *non profit* siano le uniche che possano garantire la produzione e distribuzione di beni relazionali, ma soprattutto che la loro presenza deve essere resa possibile in una società liberale.

Il commercio equo e solidale è uno degli strumenti più interessanti attraverso i quali la responsabilità sociale dei consumatori può servire da motore per la società civile, il quale ha funzioni complementari di ausilio all'azione delle istituzioni⁹⁰.

Ma come funziona il commercio equo e solidale e quali sono gli aspetti positivi di questa tendenza?

Questa pratica prevede lo scambio di prodotti all'interno di una filiera, i quali garantiscano l'osservanza di una superiore qualità sociale, ma altresì una maggiore responsabilità ambientale del prodotto. In questo senso, gli imprenditori che svolgono attività di importazione di questi beni equo solidali si impegnano a corrispondere una remunerazione dignitosa alle cooperative di produttori del Sud del mondo e che assicuri loro la possibilità di promuovere il loro sviluppo e sostenere la loro qualità del vita⁹¹.

Dunque, l'impegno che gli importatori equosolidali si assumono è quello di corrispondere un importo che sia superiore a quello di mercato e mai inferiore ad un prezzo minimo, ma questo non è l'unico intento. Infatti, accanto all'impegno di osservare un prezzo equo vi sono altri elementi molto importanti, quali il prefinanziamento della produzione, l'attenzione nel mantenere nel lungo periodo una valida collaborazione con i produttori in modo da garantire degli effetti positivi sulla stessa produzione, ma altresì quello sostenere l'ambiente in cui operano le cooperative.

La differenza insita nel prezzo dei beni forniti rende più difficoltosa l'ascesa del commercio equo e solidale, seppure l'obiettivo sia quello di raggiungere il 20-30 per cento

⁹⁰ L. Guadagnucci e F. Gavelli, *La crisi di crescita. Le prospettive del commercio equo e solidale*, Feltrinelli Editore, 2004, pagg. 156.

⁹¹ L. Becchetti, *Responsabilità sociale dei consumatori e capitale sociale internazionale: il caso del commercio equo e solidale*, cit., pagg. 148 e ss.

dei consumatori che scelgano un'economia più responsabile e, pur pagando un prezzo maggiore, scegliere di premiare un prodotto che osservi delle caratteristiche di sostenibilità sociale ed ambientale.

Ad ogni modo l'obiettivo del commercio equo e solidale non si ferma a quanto appena affermato, infatti, lo stesso è in grado di fornire una valida risposta alla sempre crescente concorrenza tra imprese che sfocia, per forza di cose, nella diminuzione delle tutele a favore dei lavoratori⁹². Infatti, le imprese si fanno concorrenza cercando di offrire prodotti a prezzi sempre più vantaggiosi e per fare questo bisogna necessariamente comprimere i costi. Tutto ciò viene amplificato dalla globalizzazione che sottopone le imprese ad una competizione più allargata, quindi, se prima il diretto concorrente poteva essere il negozio di fianco, oggi possiamo spingerci fino alle imprese indiane o cinesi, ma allo stesso modo permette di delocalizzare il lavoro nei paesi del Sud del mondo o acquistare in subfornitura dei prodotti semilavorati al fine di abbattere i costi.

Ciò si rende possibile poiché i lavoratori del Sud del mondo sono disposti ad entrare nel mercato del lavoro a costi decisamente inferiori. Ed è proprio in questo aspetto che entra in gioco il commercio equo e solidale, il quale, aumentando le tutele a favore dei lavoratori del Sud del mondo, si propone di restringere quella forbice venutasi a creare circa il costo del lavoro nelle due aree. Possiamo affermare, quindi, che scegliere il commercio equo e solidale permette di rivolgere la nostra attenzione verso la qualità sociale ed ambientale del prodotto che acquistiamo, ma altresì, permette di ridurre quel divario creatosi tra noi ed il terzo mondo e, quindi, non sfruttare ma garantire tutele anche a nostro vantaggio⁹³.

⁹² L. Becchetti e L. Paganetto, *Finanza etica. Commercio equo e solidale*, Donzelli Editore, 2003, pagg. 16 e ss.; Becchetti L., *Felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, 2005, Donzelli Editore, Roma; Becchetti L., *Ricette contro il declino per una felicità economicamente sostenibile*, 2005, Effatà Editrice, Grugliasco, Torino.

⁹³ Becchetti, L., *Responsabilità sociale dei consumatori e capitale sociale internazionale: il caso del commercio equo e solidale*, cit., pagg. 148 e ss.

Una ulteriore esperienza di economia civile è senz'altro l'economia di comunione, di cui abbiamo già anticipato alcuni aspetti nei precedenti paragrafi, la quale è mossa da un forte impegno per il bene comune e che si caratterizza per il ruolo centrale assunto dai rapporti interpersonali creati tra gli imprenditori e gli indigenti.

Negli ultimi decenni le imprese eticamente orientate si sono moltiplicate grazie all'aumentare della richiesta dei consumatori più responsabili e quindi più attenti all'ambiente ed alla giustizia sociale. Ad ogni modo, se in un primo momento per economia di comunione poteva farsi esclusivo riferimento al *non profit*, oggi sono emerse anche molte imprese *for profit* che mostrano ugualmente di essere eticamente orientate⁹⁴.

Come abbiamo avuto modo di affermare, la caratteristica principale di tale progetto è la reciprocità che impernia le relazioni tra le persone in esso coinvolte, principio ispiratore dell'economia di comunione nata da un'intuizione della fondatrice del Movimento dei Focolari, Chiara Lubich, assieme alla cultura del dare⁹⁵.

Infatti, a differenza dell'economia consumista, la quale si basa sulla cultura dell'avere, l'economia di comunione trova la sua rispondenza nella cultura del dare e dell'amare e da questo pensiero nasce l'idea di far nascere delle imprese che, pur operando all'interno delle logiche di mercato, accettino comunque di mettere in comunione gli utili per destinarli a fini etici. Questi utili dovranno essere utilizzati in parte per soddisfare i bisogni di coloro che si trovino in difficoltà economiche e facciano parte del movimento, in parte per diffondere la cultura del dare, nonché per incrementare gli investimenti dell'impresa e, quindi, anche la sua produttività⁹⁶.

⁹⁴ M. Golinelli, *Il capitale sociale nell'economia di comunicazione: economia civile e relazionalità*, in *Il capitale sociale tra economia e sociologia*, cit. pagg. 127 e ss.

⁹⁵ M. Golinelli, *Il capitale sociale nell'economia di comunicazione: economia civile e relazionalità*, in *Il capitale sociale tra economia e sociologia*, cit. pagg. 127 e ss. la quale evidenzia, riprendendo quanto affermato da T. Sorgi, *La cultura del dare*, 1992, come "nella cultura del dare, o cultura del dono, non solo l'uomo dona, ma l'uomo stesso diventa dono in quanto esso esiste perché relazione di apertura e dono agli altri: nel dilemma se sia meglio essere o avere, si sceglie il dare, dare ciò che si ha per essere".

⁹⁶ M. Golinelli, *Il capitale sociale nell'economia di comunicazione: economia civile e relazionalità*, in *Il capitale sociale tra economia e sociologia*, cit.

Attualmente queste imprese sono poco meno di 800 ed operano all'interno di tutti e cinque di continenti e si spera in un aumento delle stesse seppure *“nell'economia di mercato è estremamente difficile, perché è chiaro che se io pago le tasse e non pago le “tangenti”, alla fine i miei costi saranno più alti della concorrenza. E quindi quando si presenta questo aspetto agli imprenditori, tante volte sorridono, perché dicono: un'azienda così è un'azienda che fallisce. Al contrario, noi ci siamo accorti che quando c'è questa determinazione non solo dell'imprenditore, ma anche dei lavoratori, di riuscire cioè a fare andare un'azienda così, allora ecco che scattano dei meccanismi nuovi, che sono anche quelli ricercati dalle più moderne teorie di management, cioè scatta la creatività: davanti alla difficoltà, alla “porta stretta” da dover passare senza eludere la legge, senza inquinare ecc., ecco che la creatività, che di solito in un'azienda è limitata all'imprenditore, si diffonde a tutti i lavoratori”*⁹⁷.

Possiamo, altresì, parlare di finanza etica, la quale propone un vero e proprio approccio alternativo all'idea di finanza, senza però ripudiarne i meccanismi di base, ma riformulandone i valori di riferimento, dunque, spostando l'attenzione dal capitale alla persona, dal patrimonio all'idea e dalla speculazione all'equa remunerazione dell'investimento.⁹⁸

L'obiettivo è quello di introdurre come parametri di riferimento, oltre al rischio ed al rendimento, anche l'influenza che l'investimento può avere sull'economia reale in questo modo modificando i comportamenti finanziari attribuendo un senso più sociale, ma altresì finanziando tutte le attività che si muovono in un'ottica di sviluppo umanamente ed ecologicamente sostenibile. Tra queste attività, per l'appunto, l'attenzione dovrà essere rivolta al settore non profit, ma altresì alla cooperazione sociale ed internazionale, alle problematiche legate all'ambiente, alla tutela dei diritti umani.

⁹⁷ A. M. Baggio, *Etica ed economia. Verso un paradigma di fraternità*, Città Nuova Editrice, Roma, 2005, pagg. 128-129.

⁹⁸ R. Milano, *La finanza e la banca etica: economia e solidarietà*, Paoline, Edizioni, 2001, pagg. 19 e ss.

Le caratteristiche della finanza etica sono *in primis* l'applicazione di un tasso d'interesse che risulti "sganciato" dal mercato, in modo da permettere al risparmiatore di partecipare maggiormente ai progetti finanziari, la gestione trasparente della raccolta e dell'utilizzo del risparmio, in modo che il risparmiatore abbia in qualsiasi momento contezza di come sia gestito il proprio risparmio, ma soprattutto una politica degli impieghi volta a valorizzare le persone⁹⁹.

Dunque, si tratta di una *"finanza classica a tutti gli effetti che, però, presenta delle proprie regole che hanno lo scopo di porre al centro dell'attenzione l'uomo globale e non solo quello di uno "spicchio" di mondo"*¹⁰⁰.

⁹⁹ F. Gangi, *La finanza etica durante le crisi finanziarie del nuovo millennio. Modelli teorici ed evidenze empiriche*, Guida Editori S.r.l., 2013, pagg. 10 e ss.; L. Becchetti e L. Paganetto, *Finanza etica. Commercio equo e solidale*, cit., pagg. 16 e ss.

¹⁰⁰ R. Milano, *La finanza e la banca etica: economia e solidarietà*, cit., pagg. 19 e ss.

CAPITOLO III *La visione cristiana del rapporto tra etica ed economia*

3.1. Economia alla luce dei principi etici cristiani

Abbiamo più volte evidenziato come l'economia, ad oggi, stia vivendo una fase di transizione per molteplici aspetti legati essenzialmente sia alla globalizzazione, che sta mettendo in crisi le dimensioni economiche fondamentali, in particolar modo il lavoro ed il consumo, ma altresì per la presa di coscienza che le conoscenze pratiche che hanno caratterizzato e definito, fino a quel momento, una particolare disciplina non sono più in grado di rispondere a gran parte degli interrogativi che da quella stessa disciplina vengono formulati¹⁰¹.

Si cerca, quindi, di trovare delle risposte in un contesto più ampio, assumendo una posizione per così dire "aperta" che riconosca i suoi limiti e sia disposta a cercare quelle stesse risposte all'esterno della teoria economica, a differenza di una posizione teorica "chiusa", la quale si presenta come autoreferenziale nel ritenersi capace di contenere al proprio interno le ipotesi di base della teoria stessa¹⁰². Solo nel primo caso, come può essere facilmente comprensibile, è possibile ricercare ed accogliere quei valori etici all'interno di decisioni di carattere economico, impegnandosi in un preciso atteggiamento morale dinanzi alle numerose alternative etiche disponibili. Atteggiamento che, seppur rispondente alla razionalità umana, non può rispondere ad una logica di tipo "ottimizzante", ma bensì di tipo "appagante", intendendosi per tale una visione della vita e del mondo ispirata all'amore proprio del cristianesimo¹⁰³.

¹⁰¹ L. Bruni e V. Pelligra, *Introduzione. Per una economia come impegno sociale in Economia come impegno civile: relazionalità, ben-essere ed economia di comunione* a cura di L. Bruni e V. Pelligra, Città Nuova Editore, 2002, pagg. 5 e ss.

¹⁰² F. Marzano, *Economia ed etica: due mondi a confronto, Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, AVE, Roma 1998, Premessa.

¹⁰³ F. Marzano, *Economia ed etica: due mondi a confronto, Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, cit., Premessa.

Questa visione dell'economia è stata nominata, dagli studiosi cattolici, "economia al servizio dell'uomo"¹⁰⁴, la quale, in osservanza agli insegnamenti di grandi pontefici quali Giovanni XXIII, Paolo VI, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ha assunto il più ampio concetto di economia a favore "di ogni uomo e di tutti gli uomini" così come "di ogni popolo e di tutti i popoli". Proprio in questa dottrina sociale cattolica troviamo assumere un ruolo centrale i valori ed i bisogni umani, essendo sempre al primo posto la realizzazione della persona e, come un sasso gettato in mezzo al mare, seguono come cerchi concentrici la famiglia, la società civile, lo Stato ed il mercato. Quanto appena affermato rappresenta non solo il benessere di un individuo, ma bensì il bene comune, vale a dire il bene "di ogni uomo e di tutti gli uomini" così come "di ogni popolo e di tutti i popoli"¹⁰⁵.

Come può questo concetto applicarsi alla realtà odierna?

In primis occorre che il Terzo mondo non solo riceva con regolarità gli aiuti, ma che questi siano riconosciuti sulla base di un adeguato ammontare in modo da poter rendere lo stesso autonomo di agire per incrementare una futura crescita¹⁰⁶.

Altresì, le politiche macro e microeconomiche poste in essere nei Paesi per così dire "ricchi", debbono osservare i criteri di stabilizzazione, riequilibrio e crescita tali da non

¹⁰⁴ Teoria che professa "che le strutture economiche ed i meccanismi finanziari sono al servizio dell'uomo e non il contrario, e che le relazioni di scambio ed i meccanismi finanziari che le accompagnano possono essere riformati", Commissione Pontificia Giustizia e Pace, *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1986, Roma.. In particolare, i sostenitori dell'approccio "dell'economia al servizio dell'uomo" risultano essere tra i rappresentanti più tipici di quegli atteggiamenti sul fronte socio economico che rinvergono dalla combinazione di una teoria economica aperta con posizioni morali di carattere oggettivo e più propriamente con quelle di natura "ultraterrena". Sul punto F. Marzano, *Economia ed etica: due mondi a confronto, Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, cit., pagg. 63 e ss

¹⁰⁵ Paolo VI, *Populorum Progressio*, nn. 14 e 44, 1967 e San Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, nn. 33 e 39, 1988. Infatti, secondo la morale cristiana, ed in particolare quella cattolica, ogni essere umano che sia alla ricerca del proprio bene, non può comunque agire a scapito del benessere degli altri esseri umani, né può anteporre per sé e per gli altri i beni materiali a quelli immateriali, ma deve sempre temperare il proprio bene a quello di tutti gli altri. Questo concetto trova risposta nel principio dell'amore o della carità e deve essere coniugato col principio di reciprocità. Sul punto F. Marzano, *Economia ed etica: due mondi a confronto, Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, cit., pagg. 43 e ss.

¹⁰⁶ S. Zamagni, *Toward an alternative approach to the economics of altruism*, Quaderni di economia e finanza, Banco di Sardegna, n. 2.

incrementare il divario danneggiando i Paesi del Terzo Mondo o gli indigenti facenti parte della propria realtà, ma al contrario perseguendo il principio della pari dignità nel valutare e definire le scelte sociali¹⁰⁷. Parliamo molto spesso, infatti, del Terzo Mondo, ma in ogni società troviamo interi gruppi di persone deboli ed indigenti, pensiamo ai disoccupati, ai poveri, ai disabili, agli immigrati ed agli emarginati, i quali hanno il medesimo bisogno che qualcuno si prenda cura di loro. Ed oggi la forbice che divide all'interno di una stessa realtà è sempre più grande. Tutto ciò rappresenta un fallimento del mercato, in particolar modo nella fase di distribuzione dei redditi, dei vantaggi dallo scambio delle ricchezze e dei poteri di mercato, poiché attraverso concetti quali la competitività, l'efficienza ed il contratto, il mercato stesso non è stato in grado di rispondere alle esigenze dell'uomo¹⁰⁸.

Una siffatta realtà non può in alcun modo giustificare il progresso economico ricercato a tutti i costi dalla minoranza, poiché la priorità di tutto è l'uomo e l'economia è solo un aspetto che deve perseguire il benessere di quest'ultimo.

Il Cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano, in una recente intervista alla *Repubblica*, ha inteso chiarire l'orientamento della Chiesa affermando *“il messaggio che il Papa continua a mandare in tutto il mondo: un'economia al servizio dell'uomo. Questo è il grande messaggio: un'economia che promuova l'uomo e che tenga conto delle fasce più povere e più vulnerabili. E che non abbia come finalità principale il profitto, quindi non*

¹⁰⁷ F. Marzano, *Economia ed etica: due mondi a confronto, Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, cit., pagg. 49 e ss. il quale evidenzia come *“questa posizione non comporta affatto appiattimento di mentalità, tradizioni, usi e costumi, né tantomeno uniformità di scelte e comportamenti, quanto agli specifici assetti socio-economici nella concretezza delle diverse situazioni di tempo e di luogo rinvenibili sulla terra. In effetti, la “garanzia” che ciò non accada sta proprio nel riconoscimento e rispetto delle fondamentali caratteristiche dell'essere umano che sono, al contempo, identiche per tutti e specifiche per ogni persona in ogni tempo e luogo.”* Al fine di addivenire a tale affermazione, ad ogni modo, si rende necessaria una *“adesione a criteri di morale sociale che siano proprio incentrati sul riconoscimento e rispetto di dette caratteristiche e che, pertanto, assumano come inderogabili tali principi. D'altro canto, occorre che essi vengano concretamente intesi come regolatori delle scelte collettive in ogni contesto socio-economico di cui si tratti”*.

¹⁰⁸ F. Marzano, *Economia ed etica: due mondi a confronto, Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, cit., pagg. 113 e ss

*l'interesse personale di pochi ma che abbia il senso del bene comune, cioè il bene di tutti e di ciascuno”*¹⁰⁹.

3.2. I concetti di etica e di economia civile nell'enciclica papale “*Caritas in veritate*”

“All’elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell’economia. Ne abbiamo una prova evidente anche in questi periodi. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l’uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale. La convinzione poi della esigenza di autonomia dell’economia, che non deve accettare “influenze” di carattere morale, ha spinto l’uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo”. Con queste parole, Benedetto XVI, nella sua enciclica in *Caritas in Veritate*,¹¹⁰ si è espresso circa le problematiche socio economico che affliggono oggi l’intera realtà mondiale, in particolar modo in un momento di crisi economica come quella che stiamo vivendo.

L’attenzione rivolta ad un progresso distorto, in una visione egoistica in cui l’uomo non è impegnato verso la comunione, ma bensì si isola nella ricerca di un benessere individuale e materiale, allontanandosi da quella che è un’economia più umana, ossia “un’economia al servizio dell’uomo” che si ispira ai principi morali della dottrina sociale della Chiesa e, più in generale, all’etica cristiana. Dunque, l’economia deve rispondere all’insieme di quei comportamenti adottati nel quotidiano da parte dei vari agenti economici che possono

¹⁰⁹ http://www.repubblica.it/vaticano/2017/01/20/news/parolin_davos_trump-156444663/

¹¹⁰ *Caritas in veritate* (in italiano La carità nella verità) è una lettera enciclica della Chiesa cattolica firmata da papa Benedetto XVI il 29 giugno 2009. Invero, l’enciclica sarebbe dovuta uscire nel marzo del 2008, in occasione del quarantesimo anniversario dalla pubblicazione dell’enciclica *Populorum progressio*, pubblicata da papa Paolo VI nel marzo del 1967; tuttavia il sopraggiungere della crisi economica nei primi mesi del 2008 ha richiesto la riscrittura di una parte dell’enciclica, facendo slittare la data di pubblicazione prevista fino al 29 giugno 2009, nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Ulteriori problemi riguardanti la traduzione del testo in latino hanno fatto rimandare ulteriormente la diffusione al 7 luglio, nonostante il documento sia stato firmato dal Pontefice lo stesso 29 giugno.

essere sia le imprese, ma altresì le famiglie o gli intermediari finanziari ispirati da quelle premesse di valore e di criteri morali che fino ad oggi sono stati messi da parte dai garantisti dell'autonomia dell'economia dall'etica¹¹¹.

L'economia non può funzionare se ci si concentra esclusivamente sul regolare scambio di beni, poiché questa deve essere fondata su premesse di valori rivenienti da principi morali accolti nella dottrina sociale della Chiesa, ed in primis, sulla fiducia reciproca.

Per uscire dalla crisi economia, dunque, Benedetto XVI ritiene sia necessario ristabilire la fiducia, ma soprattutto riscoprire la logica del dono, che si afferma nella reciprocità e nella gratuità. Quello che Benedetto XVI prospetta è un sistema dove *“soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico”*¹¹² non si sostituiscano alle imprese che operano a fini di lucro, di cui l'enciclica non auspica in nessun modo la sparizione, né allo Stato, che mantiene il suo ruolo di dettare regole e leggi, ma portino lo *“spirito del dono”* in tutte le fasi del processo economico¹¹³.

Ad ogni modo, Benedetto XVI è consapevole che *“il mercato della gratuità non esiste e non si possono disporre per legge atteggiamenti gratuiti. Eppure sia il mercato sia la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco”* (n. 39) o comunque hanno quantomeno il dovere di non ostacolarle.

Nella enciclica vengono, infatti, evidenziati valori fondamentali quali la gratuità ed il dono in un'ottica di ordinario svolgersi dell'economia: *“anche [...] nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica”* (n. 36). In particolare, l'autore dell'opera utilizza le espressioni “dono” e “gratuità” come sinonimi, dimostrandosi in

¹¹¹ F. Marzano, *Economia ed etica: due mondi a confronto, Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, AVE, Roma 1998, pagg. 36 e ss.

¹¹² Benedetto XVI, enciclica *Caritas in veritate*, 2009.

¹¹³ http://www.cesnur.org/2009/mi_enciclica.htm

questo senso un innovatore rispetto alla scienza economica contemporanea, e per certi versi anche rispetto alle scienze sociali in generale, che associano il dono al comportamento altruistico o filantropico, e in generale a un contenuto dell'azione umana¹¹⁴.

Il dono, o che dir si voglia, la gratuità, trovano spazio nell'ambito del mercato poiché il riferimento è alla modalità con cui viene posta in essere l'azione stessa che può essere compiuta in varie forme. Pertanto, la gratuità trova spazio nello svolgimento di ogni tipo di azione che si esplica nell'adempimento del contratto, nell'ambito del mercato e nel gioco dell'impresa. Questo valore può essere perseguito indifferentemente da imprese *profit* e *non profit* purché siano disposte a “*concepire il profitto come uno strumento per raggiungere finalità di umanizzazione del mercato e della società*”(n. 46), anzi, sarebbe senz'altro auspicabile una collaborazione tra le due tipologie di imprenditorialità.

Il dono-gratuità non deve, altresì, essere equiparato ad un regalo, o ai punti dei programmi di fidelizzazione, che sono il dono che normalmente conosce il mercato tradizionale, ma deve intendersi un'attività che “*va oltre al calcolo delle equivalenze e delle garanzie*”¹¹⁵. Non deve, infatti, secondo Benedetto XVI, assolutamente scadersi nell'assistenzialismo che avrebbe quale unico effetto quello di umiliare coloro i quali hanno bisogno di aiuto, ma al contrario l'economia deve essere asservita all'uomo e non viceversa. L'economia “*non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene*

¹¹⁴ Bruni L., *Reciprocità e gratuità dentro il mercato. La proposta della Caritas in veritate*, cit. secondo cui “*questa gratuità è presente già nel titolo dell'enciclica, in quella caritas che nei primi tempi del cristianesimo veniva anche scritta charitas, per ricordare che il termine latino è sì la traduzione del greco agape (amore), ma include un rimando anche a un'altra parola greca: charis (grazia, gratuità). Così, visto che charitas è agape, è cioè l'amore tipico del cristianesimo, nel titolo troviamo anche implicitamente il concetto di reciprocità, poiché l'amore cristiano è sempre un «amatevi l'un l'altro» (Giovanni 13, 34), il comandamento nuovo di Gesù, espressione di una nuova fraternità (altro termine che ricorre nell'enciclica)*”.

¹¹⁵ Bruni L., *Reciprocità e gratuità dentro il mercato. La proposta della Caritas in veritate*, cit.

all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente"¹¹⁶.

In queste parole Benedetto XVI fa suoi gli insegnamenti da sempre professati dalla Chiesa sul rapporto tra etica ed economia, ossia che essendo l'economia un'azione dell'uomo, essa trae la sua eticità dall'agire stesso dell'uomo, dalla sua coscienza morale e dalla sua responsabilità personale e sociale¹¹⁷. Nell'agire economico, autenticamente umano e quindi pienamente cristiano, è possibile vivere relazioni di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, di dono e di gratuità. L'etica e l'economia vivono quindi un rapporto *"necessario e intrinseco: attività economica e comportamento morale si compenetrano intimamente. La necessaria distinzione tra morale ed economia non comporta una separazione tra i due ambiti, ma, al contrario, una reciprocità importante... in ambito morale si deve tener conto delle ragioni e delle esigenze dell'economia... in campo economico ci si deve aprire alle istanze morali"*¹¹⁸.

3.3. Dalla crescita allo sviluppo sostenibile, le tendenze alla cooperazione a livello internazionale

L'Unione Europea e gli Stati membri sino ad oggi, sono stati i principali donatori al mondo di aiuti pubblici allo sviluppo¹¹⁹, ad ogni modo, i molteplici aspetti che influiscono al

¹¹⁶ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 36

¹¹⁷ Mons. A. Casile, direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, *La visione cristiana del rapporto tra etica ed economia*, il quale evidenzia come già l'enciclica *Quadragesimo anno*, Pio XI, Lettera enciclica *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931, n. 41, affermava che *"sebbene l'economia e la disciplina morale, ciascuna nel suo ambito, si appoggiano su principi propri, sarebbe errore affermare che l'ordine economico e l'ordine morale siano così disparati ed estranei l'uno all'altro, che il primo in alcun modo dipenda dal secondo"*, mentre la *Gaudium et spes*, Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 85, auspicava una maggiore cooperazione internazionale in campo economico improntata sulla logica del dono e della gratuità da parte delle nazioni ricche alle nazioni in via di sviluppo: *"... altre risorse devono essere loro date dalle nazioni progredite, sotto forma di dono, di prestazioni e d'investimenti finanziari; ciò si faccia con generosità e senza cupidigia, da una parte, e si ricevano, dall'altra, con tutta onestà"*.

¹¹⁸ Pontificio Consiglio Della Giustizia E Della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 25 ottobre, 2004, n. 331.

¹¹⁹ https://europa.eu/european-union/file/1158/download_it In cui si legge che insieme, nel 2013 hanno erogato aiuti per 56 miliardi di euro, vale a dire il 52 % del totale. In particolare, nel 2013 l'UE ha destinato

determinarsi di un continuo cambiamento della realtà globale ha portato la stessa a modificare in modo da adeguare la sua politica di cooperazione allo sviluppo. Gli obiettivi concreti sono volti a prestare un aiuto a quei Paesi in cui questo è maggiormente richiesto, ma, altresì, in quelli in cui il sostegno possa determinare un impatto più importante, sia enfatizzando i diritti umani, la democrazia ed il buon governo, che fornendo un supporto per una crescita sostenibile.

L'interesse nella lotta alla povertà tocca anche uno dei temi più controversi della politica economica internazionale, ossia la cancellazione del debito, il quale ha ricevuto molta attenzione sia dai media che da numerose star di Hollywood e nostrane. La partecipazione della comunità internazionale in questo senso è volta alla realizzazione di numerose iniziative multilaterali di riduzione e cancellazione del debito estero.

L'accumularsi di un consistente debito estero da parte dei paesi meno sviluppati è stato determinato da molteplici condizioni di disordine nel sistema economico e finanziario internazionale che hanno caratterizzato gli anni '70 ma, in particolar modo, a causa del repentino e fortissimo aumento del prezzo del petrolio alla fine del 1973 e del 1979¹²⁰.

Le cause, dunque, del forte indebitamento devono essere ricercate sia nell'esplosione della "bolla petrolifera", ma altresì nei crescenti vincoli ad accedere ai capitali ufficiali a medio e lungo termine determinati dal prevalere di un'impostazione deflazionistica dei paesi più sviluppati nella conduzione della politica economica e monetaria, con la contestuale decisione di limitare i sostegni finanziari ai paesi meno sviluppati negli anni in cui questi ultimi ne avevano più bisogno.

una somma considerevole — 14,86 miliardi di euro — all'assistenza esterna allo sviluppo. I principali beneficiari sono stati i paesi a basso reddito e meno sviluppati.

¹²⁰ F. Marzano, *Economia ed etica: due mondi a confronto, Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, AVE, Roma 1998, pagg. 333 e ss.; Bresolin F., *Il debito estero dei paesi in via di sviluppo: fattore di crescita o di squilibrio?*, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Arezzo.

Elencate sinteticamente le ragioni che hanno determinato la crisi del debito estero, per ragioni di coerenza con il tema trattato nel presente elaborato, mi corre l'obbligo tornare a porre l'accento su come si è inteso far fronte al problema.

Negli anni '80 i Governi e le Organizzazioni internazionali hanno proceduto nel senso di portare le banche creditrici ad accordarsi ad una riduzione del debito pubblico o ad una rinegoziazione dei prestiti, con l'effetto comunque di modificare la struttura o la natura del debito stesso, allungando i termini di scadenza, o abbassando il carico degli interessi, o scontando il valore del debito tramite il riacquisto dei titoli rappresentativi dello stesso ad un prezzo inferiore¹²¹. Per godere di questo trattamento, i Paesi meno sviluppati avrebbero dovuto impegnarsi all'adesione di un programma di stabilizzazione della propria economia.

Quanto alle posizioni di Organi centrali della Chiesa Cattolica, nel 1986 è stata elaborata una proposta dalla Commissione Pontificia Giustizia e Pace, in cui si invitano *“tutte le parti in causa ad esaminare le implicazioni etiche della questione del debito esterno dei paesi in via di sviluppo, ..riaffermando.. con forza che le strutture economiche ed i meccanismi finanziari sono al servizio dell'uomo e non il contrario”* poiché, ci si chiede *“non è venuto il momento di suscitare un vasto piano di cooperazione e di assistenza dei paesi industrializzati rivolto ai paesi in via di sviluppo?”*¹²²

Lo stesso San Giovanni Paolo II si è pronunciato più volte sul tema ed in particolare, nel Messaggio per la giornata Mondiale della Pace del 1998 ha affermato: *“ Il mio pensiero va qui a una delle maggiori difficoltà a cui le Nazioni più povere devono oggi far fronte. Intendo riferirmi al pesante fardello del debito estero... Al riguardo, recenti iniziative delle Istituzioni finanziarie internazionali hanno posto in essere un importante tentativo di*

¹²¹ F. Marzano, *Economia ed etica: due mondi a confronto, Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, cit., pagg. 341 e ss.

¹²² Commissione Pontificia Giustizia e Pace, *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, 1986, pagg. 17, 19, 25, 31.

coordinata soluzione di tale debito, auspicio di cuore che si continui ad avanzare su questo cammino, applicando con flessibilità le condizioni previste... molto potranno fare in tal senso i paesi più ricchi, offrendo il loro sostegno all'attuazione delle iniziative menzionate. La questione del debito fa parte di un problema più vasto: quello del persistere della povertà, talvolta anche estrema, e dell'emergere di nuove disuguaglianze che accompagnano il processo di globalizzazione. Se l'obiettivo è una globalizzazione senza marginalizzazione, non si può più tollerare un mondo in cui vivono fianco a fianco straricchi e miserabili, nullatenenti privi persino dell'essenziale e gente che sciupa senza ritegno ciò di cui altri hanno disperato bisogno... ciò tuttavia suppone che la Comunità internazionale intenda agire con la necessaria determinazione politica”¹²³.

¹²³ San Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1998, Libreria Editrice Vaticana, Roma.

Conclusioni

Abbiamo avuto modo, nel corso dell'elaborato, di osservare come l'unione tra politica ed economia sia stata dapprima osteggiata per tornare, oggi, ad essere dai più considerata una possibile risposta all'insorgere di scandali e crisi finanziarie. Quanto affermato trova conferma nel gran numero di pubblicazioni che negli ultimi anni sono state dedicate alla "questione etica" e che, dunque, hanno posto l'interrogativo sul "come bisogna vivere"?

La replica si basa sulla considerazione che la massimizzazione del profitto non può essere ricercata essere raggiunta anche a discapito degli interessi degli altri individui che compongono la nostra società. L'efficienza e la solidarietà non possono e non devono essere considerati due poli opposti, ma bensì devono essere capaci di supportarsi reciprocamente al fine di ottenere, secondo Bentham, *"felicità più grande per il numero più grande"*.

Oggi si parla di Terzo Mondo e di un divario sempre più grande, in termini economici, con i Paesi sviluppati, seppure anche nelle realtà più piccole che viviamo tutti i giorni possiamo notare la presenza di indigenti, emarginati, disoccupati e disabili che hanno il medesimo bisogno di essere tutelati, ma soprattutto che la propria dignità sia riconosciuta al pari di chiunque altro. La fotografia appena descritta rappresenta un fallimento del mercato attuale al quale possiamo rispondere esclusivamente con l'economia civile, tornando a considerare, dunque, un'economia che sia al servizio dell'uomo e non viceversa.

Al benessere individuale deve sostituirsi il benessere sociale, il quale per essere raggiunto può servirsi dell'economia, che rappresenta unicamente lo strumento e non il fine, in quanto l'economia è un'azione dell'uomo che trae la sua eticità dall'agire stesso dell'uomo, dalla sua coscienza morale e dalla sua responsabilità personale e sociale.

Mettere in relazione costante l'etica e l'economia significa, secondo quanto è insegnato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, *"onorare e promuovere la dignità della persona umana e*

la sua vocazione integrale e il bene di tutta la società. L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale"¹²⁴. Benedetto XVI ci ricorda che "l'etica è conseguenza dell'essere: prima il Signore ci dà un nuovo essere, questo è il grande dono; l'essere precede l'agire e da questo essere poi segue l'agire, come una realtà organica, perché ciò che siamo, possiamo esserlo anche nella nostra attività"¹²⁵.

BIBLIOGRAFIA

Alberoni F. e Veca S., *L'altruismo e la morale*, ed. Garzanti, Milano, 1988;

Araujo V., *Il lavoratore e l'indigente, attori di economia di comunione*, in *Economia do comunione: una cultura nuova*, 1997;

Aristotele, *Ethica Nicomachea*, libro 6°, a cura di C. Mazzarelli, Milano: Rusconi, 1979;

Aristotele, *Politica*, a cura di R. Laurenti, Collana economica ed. Laterza, 2002, Bari;

Baggio A. M., *Etica ed economia. Verso un paradigma di fraternità*, Città Nuova Editrice, Roma, 2005, ;

Becchetti L. e Paganetto L., *Finanza etica. Commercio equo e solidale*, Donzelli Editore, 2003;

Becchetti L., *Felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, 2005, Donzelli Editore, Roma;

¹²⁴ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 63.

¹²⁵ Benedetto XVI, *Lectio divina con i seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore*, 12 febbraio 2010.

Becchetti L., *Responsabilità sociale dei consumatori e capitale sociale internazionale: il caso del commercio equo e solidale*, in *Rivista di Sociologia del Lavoro*, 2006, Franco Angeli;

Becchetti L., *Ricette contro il declino per una felicità economicamente sostenibile*, 2005, Effatà Editrice, Grugliasco, Torino;

Benedetto XVI, *Lectio divina con i seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore*, 12 febbraio 2010;

Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 36;

Bentham J., *Principles of Morals and Legislation*, ed. W. Harrison, Oxford, 1984, cap.3, sez i., in A. Schotter, *L'economia del libero mercato*, ed. Riuniti, Roma, 1991;

Bresolin F., *Il debito estero dei paesi in via di sviluppo: fattore di crescita o di squilibrio?*, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Arezzo.

Bruni L. e Pelligra V., *Introduzione. Per una economia come impegno sociale in Economia come impegno civile: relazionalità, ben-essere ed economia di comunione* a cura di L. Bruni e V. Pelligra, Città Nuova Editore, 2002;

Bruni L. e Zamagni S., *Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, 2004, Bologna;

Bruni L., *L'economia la felicità gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Città Nuova Editrice, Roma, 2002;

Bruni L., *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Bruno Mondadori, 2006;

Bruni L., *Prime linee per una lettura relazionale dell'economia civile del non-profit*, in *Nuova Umanità*, Città Nuova Editrice, Roma, 1997;

BBruni L., *Relazionalità e scienza economica*, in *Nuova Umanità*, Città Nuova Editrice, Roma, 1997, n° 111/112;

Ciani Scarnicci M., *Etica ed economia: le origini. Dal 300 A.C. al 1800 D. C.*, Edizioni del Faro, 2012, Trento;

Commissione Pontificia Giustizia e Pace, *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1986, Roma

Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 63;

Crepaldi G. e Papini R., *Etica e democrazia economica*, ed. Marietti, 1990;

Crivelli L., *Quando l'homo oeconomicus diventa reciprocans*, in *Economia come impegno civile*, a cura di L. Bruni e V. Pelligra, Città Nuova, Roma;

D'Aquino T. (San), *La somma Teologica*, ed. ESD Edizioni Studio Domenicano, 1996;

Fornaciari Davoli M. L., *Introduzione in Etica ed Economia*, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 1999, Modena;

Forte F., *Storia del pensiero dell'economia pubblica*, Giuffrè, 1999;

Gangi F., *La finanza etica durante le crisi finanziarie del nuovo millennio. Modelli teorici ed evidenze empiriche*, Guida Editori S.r.l., 2013;

Golinelli M., *Il capitale sociale nell'economia di comunicazione: economia civile e relazionalità*, in *Il capitale sociale tra economia e sociologia*, a cura di M. Golinelli, M. La Rosa, G. Scidà, 2006, pagg. 125.

Guadagnucci L. e Gavelli F., *La crisi di crescita. Le prospettive del commercio equo e solidale*, Feltrinelli Editore, 2004;

Hayek F., *Individualism and Economic Order*, University of Chicago Press, 1948, in A. Schotter, *L'economia del libero mercato*, ed. Riuniti, Roma, 1991;

Kolm S., *The theory of reciprocity and the choice of economic systems: an introduction*, in *Investigaciones Economicas*, 1994;

Lombardini S., *Economia ed etica. Dall'indifferenza alla ricerca di nuovi rapporti*, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, 1993;

Marzano F., *Economia ed etica: due mondi a confronto*, *Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, AVE, Roma 1998;

Melina L., *L'agire morale del cristiano*, Ed. Jaca Book, 2002;

Milano R., *La finanza e la banca etica: economia e solidarietà*, Paoline, Edizioni, 2001;

Mons. A. Casile, direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, *La visione cristiana del rapporto tra etica ed economia*;

Odd Langholm, *L'economia in Tommaso d'Aquino*, Vita e Pensiero, 1996;

Orsini R., *Etica ed economia: alcune riflessioni sul concetto di scelta*, Working paper n. 33, giugno 2006, Facoltà di Economia Università di Bologna;

Ortelli P., *Tommaso d'Aquino e Nicola Oresme interpretati da Gino Barbieri*, in *Etica ed economia. Materiali della tradizione cristiana*, 2011;

Paolo VI, *Populorum Progressio*, nn. 14 e 44, 1967;

Pontificio Consiglio Della Giustizia E Della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 25 ottobre, 2004, n. 331;

Roniger L., *La fiducia nelle società moderne*, Rubbettino, Messina, 1992;

Salvatore D., *Microeconomia: teoria e applicazioni*, ed. Franco Angeli, Milano, 1988;

San Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, nn. 33 e 39, 1988;

San Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1998, Libreria Editrice Vaticana, Roma;

Sansone, *Leadership responsabile. Le 10 regole per essere leader nell'economia della conoscenza: Le 10 regole per essere leader nell'economia della conoscenza*, FrancoAngeli, 2014;

Savona P., *Gli enigmi dell'economia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1996;

Schotter A., *L'economia del libero mercato*, ed. Riuniti, Roma, 1991;.

Scidà G., *Economia di mercato e legame sociale: verso nuovi equilibri?*, ne *Il Capitale sociale tra economia e sociologia* a cura di Maria Golinelli, Michele La Rosa, Giuseppe Scidà, FrancoAngeli Editore, 2006;

Screpanti E. e Zamagni S., *Profilo di storia del pensiero economico*, NIS, Roma, 1992;

Sen A., *Etica ed economia*, Editori Laterza, 2002;

Smith A., *The Theory of Moral Sentiments*, Liberty Found Indianapolis, in *Nuova Umanità*, Città Nuova Editrice, Roma, 1997;.

Sudgen R., *Thinking as a team: toward an explanation of nonselfish behavior*, Social philosophy and policy, 1993;

Tabarro C., *La pratica del "tu"*, Gregorian Biblical BookSpop, settembre 2012;

Tondini G., *I rapporti tra etica ed economia. Dalla separazione alla collaborazione*, Cedam, 2001;

Totaro F. e Giovanola B., *Etica ed economia: il rapporto possibile*. Edizioni Messaggero, Padova, 2008,;

Zamagni S., *Il problema economico nella società postindustriale e l'urgenza di un nuovo orizzonte di senso*, in AA. VV., *Economia, etica, saggezza*, a cura di N. Branca, L. Valle, Fiesole, Nardini, 1995;

Zamagni S., Introduzione a A. Sen, *Scelta benessere ed equità*, ed. Il Mulino, Bologna, 1986;

Zamagni S., *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, in *Schumpeter lectures* a cura di V. Orati, Fondazione Carivit, Viterbo, 1997;

Zamagni S., *Stato sociale e economia civile: perché è riduttivo parlare di terzo settore*, Etica ed Economia, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Modena;

Zamagni S., *Toward an alternative approach to the economics of altruism*, Quaderni di economia e finanza, Banco di Sardegna, n. 2.;

SITOGRAFIA

http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html

http://www.cesnur.org/2009/mi_enciclica.htm

<http://www.ousia.it/SitoOusia/SitoOusia/TestiDiFilosofia/TestiHTML/Aristotele/EticaNicomachea/Etica%20Nicomachea.htm> .

http://www.repubblica.it/vaticano/2017/01/20/news/parolin_davos_trump-156444663/

https://europa.eu/european-union/file/1158/download_it

Punzi A., *Etica ed Economia. Antiche parentele e incaute assimilazioni*, Nôema – Numero 3, anno 2012 – Ricerche <http://riviste.unimi.it/index.php/noema>.

COMPARAZIONE TRA ETICA ED ECONOMIA

ABSTRACT

Per comprendere il motivo per cui l'attenzione, oggi più che in ogni altra epoca, sia rivolta al rapporto tra etica ed economia si rende necessario fare un passo indietro.

Il concetto di etica legato a quello di economia risale ad Aristotele (384 a.C. – 322 a.C.), il quale scrisse l'opera *Politica*, e a Platone (428 a.C. – 348 a.C.), con la sua opera *Repubblica*, i quali entrambi, seppur su posizioni diverse, sono partiti dalla considerazione di una stretta connessione tra l'economia ed i fini umani. Viene poi ripresa e praticata negli ambienti monacali e religiosi intorno all'anno Mille, alla nascita delle prime esperienze commerciali e delle prime strutture economiche complesse, in particolare, Tommaso d'Aquino (1225-1274), il quale ne ha ampiamente trattato nell'ambito di una filosofia in cui i valori principali del cristianesimo integrano gli autentici valori umani tramandati dall'antichità classica. La teoria di Tommaso d'Aquino parte dall'assunto secondo cui l'economia, cioè la scienza che si occupa della produzione e dell'amministrazione dei beni materiali, è sempre sottoposta al giudizio morale, perché tutte le azioni umane hanno uno sfondo morale. Non è possibile, quindi, dissociare l'economia dall'etica, perché in tutto ciò che esiste e in tutto ciò che l'uomo fa è presente una finalità, la quale può essere riconosciuta solo da un'etica finalistica.

Ad ogni modo, nei secoli la forte commistione tra i due concetti è stata dimenticata a favore della scienza economica moderna.

Attraverso Adam Smith, per la prima volta, l'economica assume un ruolo che la affranca dall'etica ed in qualche modo segna l'inizio di un processo che porterà all'autonomia completa della stessa nonché alla nascita di una nuova figura, quella di "*homo oeconomicus*", portato dalla ragione e non più dai valori morali, sino a giungere alla fine

del 1800, in un contesto positivista di esaltazione del progresso scientifico, in cui la filosofia idealistica viene accantonata nel tentativo di applicare il metodo scientifico a tutte le sfere della conoscenza e della vita umana.

In questo contesto emerge una nuova corrente di pensiero, quella neoclassica, di cui ricordiamo i massimi esponenti Jeremy Bentham, Jevons, Menger, Walras e Marshall, secondo cui l'economia è quella branca che studia l'aspetto economico della condotta umana avente quale unico obiettivo il raggiungimento del massimo interesse individuale. Dunque, l'economia, così come le altre scienze, siano queste naturali che sociali, hanno il mero compito di scoprire, per mezzo di uno studio sulla regolarità dei comportamenti e, quindi, di utilizzare le leggi che disciplinano tutti i fenomeni fino al raggiungimento del bene dell'uomo cui l'agire economico è naturalmente proteso. Si giunge, in questo modo, al completo distacco dell'economia dall'etica, con la conseguente autonomia della prima dalla seconda.

Le conseguenze sono state l'exasperazione determinata dall'insorgere di scandali e crisi finanziarie nonché la forte influenza della politica sull'economia, risultati dell'ampiamiento di una forbice che oggi vede quanto mai più lontani i Paesi del Terzo mondo.

Si torna, dunque, a rispolverare ai giorni nostri il concetto di economia al fine di condurre ad una riflessione più profonda sul reale ed evidenziare le problematiche sociali che oggi affliggono la realtà mondiale.

L'idea è, dunque, quella di una forte collaborazione tra l'economia e l'etica al fine di ricondurre i principi regolatori dello Stato e del Mercato all'originario principio di reciprocità per garantire il futuro di una società e rispondere coerentemente alla domanda di felicità di tutti i suoi membri.

I contributi dei professori Luigino Bruni e Stefano Zamagni, economisti civili contemporanei, si sono rivelati spunti e fonti preziose per condurre un'analisi, nel presente

elaborato, dell'attuale situazione politica e istituzionale del nostro Paese ponendo l'accento sulla condizione occupazionale e, conseguentemente, sulla necessità di una generale ri-umanizzazione dell'economia.

L'intento degli economisti civili è, infatti, quello di coniugare l'economia con la società civile in modo che i caratteri e le esigenze di ciascuna si completino tra di loro e non, invece, si escludano in una logica di aut-aut.

La responsabilità civile, oltre che sociale, di imprese, imprenditori e cittadini, si tradurrebbe in un mercato in cui c'è spazio non solo per le imprese capitalistiche, ma anche e soprattutto per le imprese sociali volte a captare i bisogni insoddisfatti di determinate categorie sociali.

Occorre, dunque, reinterpretare il sistema economico in un'ottica di valorizzazione di principi quali la reciprocità, la gratuità e la fraternità, da porsi in primo piano rispetto al profitto o al mero scambio strumentale nell'attività economica e finanziaria. L'economia civile, dunque, si traduce in una possibile alternativa alla concezione capitalista, nella consapevolezza che una buona società è frutto sia di un mercato che funziona sia di processi che attivano la solidarietà da parte di tutti i soggetti.

Questa alternativa può svilupparsi, ad esempio, in un contesto cooperativo. Sappiamo, infatti, che oltre 70.000 sono le cooperative oggi in Italia che impiegano ben oltre 900.000 addetti con oltre 10 milioni di soci, e riconosciute dalla stessa Costituzione italiana quali realtà che assolvono un compito di tipo mutualistico e sociale. Con un valore della produzione che ha superato i 108 miliardi l'economia cooperativa rappresenta l'8,5% del Pil italiano. In particolare, nel 2013 le 67.062 cooperative italiane hanno generato un valore della produzione pari a 90,7 miliardi di euro, mentre i consorzi 17,6 miliardi.

Ma la cooperativa è solo uno degli esempi di forma economica alternativa a quella tradizionale, accanto ad essa troviamo l'economia di comunione, la finanza etica, il microcredito, il commercio equo e solidale ed il bilancio sociale ed ambientale.

In particolare, l'economia di comunione trova la sua rispondenza nella cultura del dare e dell'amare e da questo pensiero nasce l'idea di far nascere delle imprese che, pur operando all'interno delle logiche di mercato, accettino comunque di mettere in comunione gli utili per destinarli a fini etici e si pone in diretta antitesi all'economia consumista, la quale, invece, si impernia nella cultura dell'avere.

Il commercio equo e solidale, invece, prevede lo scambio di prodotti all'interno di una filiera, i quali garantiscano l'osservanza di una superiore qualità sociale, ma altresì una maggiore responsabilità ambientale del prodotto. In questo senso, gli imprenditori che svolgono attività di importazione di questi beni equo solidali si impegnano a corrispondere una remunerazione dignitosa alle cooperative di produttori del Sud del mondo e che assicurino loro la possibilità di promuovere il loro sviluppo e sostenere la loro qualità della vita.

Possiamo, altresì, parlare di finanza etica, la quale propone un vero e proprio approccio alternativo all'idea di finanza, senza però ripudiarne i meccanismi di base, ma riformulandone i valori di riferimento, dunque, spostando l'attenzione dal capitale alla persona, dal patrimonio all'idea e dalla speculazione all'equa remunerazione dell'investimento.

Come si vede, nel corso degli ultimi decenni, le organizzazioni *non profit* si sono diffuse parallelamente allo sviluppo della società industriale per rispondere al problema di inadeguata fornitura di beni relazionali. La produzione di beni oggetto delle organizzazioni *non profit*, infatti, non può avvenire secondo le regole di produzione dei beni privati, poiché ne deriverebbero delle problematiche legate sia all'efficienza che all'efficacia.

Inoltre, una risposta alla richiesta di questi beni non può essere fornita neppure seguendo le modalità di fornitura dei beni pubblici ad opera dello Stato, dove entrerebbero in gioco aspetti come la coercizione e l'organizzazione burocratica.

Si deve, allora, desumere che le organizzazioni *non profit* siano le uniche che possano garantire la produzione e distribuzione di beni relazionali, ma soprattutto che la loro presenza deve essere resa possibile in una società liberale, dove esiste una libertà di scelta in particolar modo in conseguenza di un consenso informato che oggi sembra assumere maggiore consapevolezza.

Questa particolare attenzione è la risposta alle sempre più numerose richieste dei consumatori più attenti all'osservanza di criteri di giustizia sociale e al rispetto dell'ambiente, in quanto interessati non solo alla qualità del prodotto di cui fa domanda ma anche alla qualità del processo di produzione che genera quel prodotto.

In un'ottica di benessere sia collettivo che ambientale, dunque, l'economia civile si pone lo scopo di unire all'efficienza quali principio cardine nello scambio di equivalenti l'equità della redistribuzione che trova corrispondenza nell'azione concreta della ricerca della reciprocità nelle relazioni tra le persone coinvolte e, quindi, nella fraternità, un principio che seppure abbandonato negli anni, sembrerebbe tornare in auge.

E proprio di temi quali la fraternità, l'agape, i bisogni delle persone, la gratuità, il dono ed il rispetto reciproco, principi etici cristiani, su cui si basa il concetto di "economia al servizio dell'uomo", più volte richiamato negli insegnamenti di grandi pontefici quali Giovanni XXIII, Paolo VI, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, il quale ha assunto il più ampio concetto di economia a favore "di ogni uomo e di tutti gli uomini" così come "di ogni popolo e di tutti i popoli". Un notevole contributo ci viene, infatti, offerto dalla dottrina sociale cattolica, la quale pone al primo posto i bisogni umani, ma non in un'ottica individuale, ma bensì di bene comune, che si traduce nella realtà odierna in un costante

aiuto ai popoli del Terzo mondo che sia volto a riequilibrare la forbice che col tempo è andata sempre più divaricandosi.

Il modello di economia dominante oggi si è reso colpevole di aver generato una situazione di crescente disuguaglianza tra i Paesi e soprattutto all'interno dei singoli paesi e l'economia civile si pone come l'unica risposta in grado di promuovere lo sviluppo di forme innovative di *welfare* e di democrazia.

In particolare, Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in Veritate* del 2009, ha descritto un sistema dove “*soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico*” non si sostituiscano alle imprese che operano a fini di lucro, di cui l'enciclica non auspica in nessun modo la sparizione, né allo Stato, che mantiene il suo ruolo di dettare regole e leggi, ma portino lo “*spirito del dono*” in tutte le fasi del processo economico. Ad ogni modo, Benedetto XVI è consapevole che “*il mercato della gratuità non esiste e non si possono disporre per legge atteggiamenti gratuiti. Eppure sia il mercato sia la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco*” (n. 39) o comunque hanno quantomeno il dovere di non ostacolarle.

Dunque, la novità più rilevante dell'enciclica *Caritas in veritate* è proprio l'affermazione di principi quali la reciprocità e la gratuità, entrambi fondativi dell'economia e del mercato, non solo *non profit*, volontariato o l'economia sociale, ma per l'intera vita economica ordinaria, dalle banche alle imprese multinazionali. Si tratta di una tesi che può suonare rivoluzionaria, davanti alla quale è legittimo chiedersi se quanto detto presupponga un fondamento teorico o meno.

La risposta è da ricercarsi in una collaborazione tra le due tipologie di imprenditorialità in cui l'obiettivo comune sia quello di descrivere il profitto non come il fine ultimo, ma bensì come uno strumento che sia utile al raggiungimento della umanizzazione del mercato e

della società. Questi obiettivi non devono scadere in un'estrema forma di assistenzialismo, il quale avrebbe quale effetto unico quello di umiliare coloro i quali hanno più bisogno, ma bensì seguire un agire che sia genuinamente umano e totalmente cristiano, impostato su relazioni di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, di dono e di gratuità.

L'etica e l'economia vivono quindi un rapporto *“necessario e intrinseco: attività economica e comportamento morale si compenetrano intimamente. La necessaria distinzione tra morale ed economia non comporta una separazione tra i due ambiti, ma, al contrario, una reciprocità importante... in ambito morale si deve tener conto delle ragioni e delle esigenze dell'economia... in campo economico ci si deve aprire alle istanze morali”*.

Un primo passo in questa direzione può essere rappresentato senza dubbio dalla cancellazione del debito che i Paesi hanno accumulato dagli anni '70 ad oggi, in particolar modo, a causa del repentino e fortissimo aumento del prezzo del petrolio alla fine del 1973 e del 1979.

Sul punto la Chiesa si è più volte pronunciata chiedendo di esaminare le implicazioni etiche legate alla questione del debito esterno dei paesi in via di sviluppo ed agire seguendo un piano di cooperazione e di assistenza che faccia delle strutture economiche non il fine ma il mezzo per raggiungere il benessere degli uomini.